

Tra il grido
e il silenzio
scegliamo
la parola

Anno XIII N.34/35
4 Dicembre 2000

il foglio de il paese delle donne

No agli stati
assassini
no
alla pena
capitale

Il paese delle donne è anche su Internet: <http://www.womenews.net> e-mail pdd@isinet.it

La libertà di un ambiente vivibile

CARLA RAVAIOLI

Si è da poco concluso con un fallimento il vertice mondiale sull'ambiente. Pubblichiamo l'intervento di Carla Ravaioli pronunciato all'assemblea annuale della Associazione per il rinnovo della sinistra (ARS)

Si calcola che oggi nel mondo esistano quarantacinque milioni di profughi ambientali. Quarantacinque milioni di persone che fuggono da uragani e alluvioni catastrofici, siccità e desertificazioni sempre più estese, campagne oramai infeconde, totale perdita di pescosità di mari fiumi laghi. Quarantacinque milioni di persone scampate alla morte (i morti sono stati 44mila solo nel '99) ma costrette ad abbandonare i loro paesi resi invivibili dall'aggravarsi dello squilibrio ecologico. Costrette a una decisione lacerante ma priva di alternative, in dura offesa alla propria libertà. Sto parlando di situazioni estreme, che i numeri però sempre meno consentono di includere nel novero delle eccezioni. Da qualche tempo infatti distese d'acqua che a perdita d'occhio sommergono campi e paesi, montagne crollate a valle, trombe d'aria con case scoperte, alberi divelti, auto travolte, e anche morti, dispersi, senz'altro, non riguardano più solo paesi poveri e lontani, ma toccano nazioni orgogliose e affluenti come Inghilterra, Francia, Germania, regioni floride come Lombardia, Emilia, Piemonte.

Il fatto è che quella manifestazione dell'inquinamento planetario nota come "effetto serra", caratterizzata da continuo aumento della temperatura terrestre e responsabile del mutamento climatico, determina non solo crescente violenza e frequenza di fenomeni meteorologici devastanti, ma anche la loro sempre più insistente presenza a latitudini cui erano storicamente sconosciuti. E chi ne è colpito, se anche non muore, o non è costretto ad emigrare - difeso com'è dalla prosperità del tessuto socioeconomico cui appartiene - si trova però a confrontarsi con una serie di necessità brutali che sono altrettante sottrazioni di libertà: obbligato a lasciare più o meno a lungo la propria casa, oppure impedito ad allontanarsene, incapacitato a svolgere le con-

suete attività, o addirittura a mutare abiti, lavarsi, dormire, dissetarsi, sfamarsi.

Ma anche al di fuori delle emergenze è l'imbarbarimento progressivo del nostro vivere quotidiano, causato dal degrado ambientale, a cancellare un altissimo numero di libertà che ci appartenevano. Che so, bagnarsi nel fiume della propria città, comprare senza sospetto la carne esposta dal macellaio, addentare un frutto senza averlo lavato, nuotare senza trovarsi circondati da rifiuti, passeggiare per le vie del centro senza rischiare di finire tra quei dieci italiani che ogni giorno muoiono di smog. Sono tutte libertà, piccole o meno piccole, decisive per la qualità dell'esistenza oggi negate.

E però ogni attenzione ai condizionamenti, cioè alle aggressioni alla nostre libertà, derivanti dalla crisi ecologica, sembra mancante. Curiosamente perfino in un libro importante, specificamente dedicato alla libertà, come "Development as freedom" di Amartya Sen, in cui la capacità degli umani di esercitare la propria libertà viene dettagliatamente analizzata in ogni suo aspetto, a partire dai bisogni più elementari (libertà di nutrirsi a sufficienza, di curarsi adeguatamente, di avere casa, abiti, acqua pulita, e simili) la questione ambiente non ha spazio alcuno.

O forse non è il caso di stupirsi. Per constatare una volta ancora come un problema di così tremenda gravità quale quello ecologico, resti tuttora estraneo all'impegno e alla cultura delle sinistre, anche nei loro interpreti più qualificati. Anche chi chiaramente indica in un dignitoso livello socioeconomico l'indispensabile presupposto alla libertà individuale e collettiva, e vede in una democrazia pienamente operante la prima garanzia della libertà di ognuno misurata sulla libertà di tutti, e individua in un sistema giudiziario efficiente e dunque nella certezza del diritto un irrinunciabile strumento di libertà, solitamente trascura l'importanza di un ambiente vivibile. Respirare aria che non avveleni, mangiare cibi che non causino malattie letali, avere un lavoro che non faccia morire di cancro: non sembrano libertà cui ognuno possa legittimamente aspirare, né vengono considerate come parte integrante di quel complesso di libertà molteplici e interrelate che costituiscono una libertà piena e indivisibile.

Allo stesso modo d'altronde solo da pochissimi viene visto come attacco alla libertà tutto quanto sta a monte del guasto ambientale. Il quale, come noto, è fondamentalmente originato dai modi e soprattutto dalle quantità di produzione tipici delle economie industriali; ed è pertanto

segue a pagina 5

Per Carla

MARIA PAOLA FIORENSOLI

Il 15 Novembre, pochi giorni prima della sua morte, Carla Capponi ha presentato in Campidoglio il suo libro "Con cuore di donna".

In memoria della sua battaglia per la libertà e la democrazia nel nostro paese, il Centro di Documentazione delle Donne, il nostro giornale e l'Udi-La goccia promuovono per il mese di gennaio un convegno a lei dedicato.

"Con cuore di donna" (edito da il Saggiatore, 2000), è il titolo del libro di Carla Capponi dedicato dall'autrice alla figlia Elena "...che con molta pazienza mi ha aiutato a ricostruire vicende che non avevo mai raccontato. Che con tenacia mi ha insegnato ad usare il computer, con il quale ho avuto un rapporto conflittuale permanente. Che mi ha incoraggiato quando avrei voluto mollare tutto perché ormai vecchia e stanca consideravo inutile raccontare di me e mi ha fatto capire che ogni uomo è un patrimonio di memoria che, se non fissato, permette agli altri ogni manipolazione", dice, dalla prefazione, tutto di sé, di quali tensioni e passioni fosse capace l'autrice, della sua voglia indomita e capacità inesauribile di mettersi in gioco.

Carla Capponi, verrebbe da dire, chi non la conosce? Medaglia d'oro della Resistenza; una dei protagonisti dell'attentato a Via Rasella cui seguì la strage delle Fosse Ardeatine. Avvenimento sempre presente nell'esistenza, nella veglia e nel sonno dell'autrice, corpo apparentemente piccolo e gracile, coraggio illimitato cui molto deve il suo paese e le successive generazioni in termini di libertà e, attraverso il libro, di "memoria". Fluido ed avvincente quanto può esserlo, più di un romanzo, la vita vera, "Con cuore di donna" è letterariamente un'autobiografia, ovvero la storia di una vita raccontata in prima persona dalla protagonista; ma, più di altre dimostra l'evanescenza del limite tra "privato e pubblico"; quando "il pubblico", in Italia, per la sua generazione, si plasmava su avvenimenti di tragicità e coinvolgimento mondiali - la II Guerra mondiale, il fasci-

smo, il nazi-fascismo, il nazismo - e prima ancora di diventare un ideale umano e statuale da conquistare - si era nel fascismo, si voleva democrazia, si era in monarchia, diventerà Repubblica - era ribellione all'esistente, insopprimibilità dell'ansia di giustizia, voglia di gioia in un regime di morte.

Era giovane Carla Capponi, nata a Roma, nel 1918, da padre ingegnere minerario e madre insegnante. Il libro ha il pregio di non celare il minimo particolare, tutto concorrendo di una vita a costruire una personalità eccezionale e a dare fuoco a quegli occhi che fissano dalla copertina; occhi di una giovane donna, pensosa, sotto cui "è stracciata" l'immagine del nazista armato, allusivo al rastrellamento.

Era giovane e, in un libro senza ombre e ha l'eleganza di rendere minuti, quasi secondari, scelte ed avvenimenti e sentimenti fondamentali, anche lei s'innamorò, anche lei ebbe paura, anche lei visse dolorosamente la clandestinità. Sono aspetti che rendono umano e vero un libro che non cela particolari e parla di lei e del suo mondo ideale e affettivo, certamente, ma a un mondo ideale e affettivo che il suo paese ha fatto proprio, ha tradotto in Costituzione, sul quale ha elaborato la sua scala di valori, a fondamento di un nuovo patto sociale che voleva essere tra uguali.

Si legge: "Il 10 Marzo, a piazza Montedoro, i fascisti celebrarono la morte di Giuseppe Mazzini quale nuovo riferimento ideale della Repubblica sociale italiana. Povero Mazzini, sarebbe rabbrivito alla notizia dello scempio che stavano compiendo dei suoi ideali repubblicani!"

Se Carla Capponi non avesse temuto che un identico scempio potesse essere perpetrato sugli "ideali della Resistenza", non avrebbe mai scritto questo libro ed è questo elemento dirimente la scelta della scrittura come mezzo immediato e generale di comunicazione, sorreggente le molte difficoltà incontrate, intrinseco ad ogni riga delle 309 pagine che sono la storia di Carla Capponi e sono storia dell'Italia bellica e postbellica; la nostra storia. Una volta di più le si deve un segno forte, ineludibile. Si legge "Era già buio quando Lucio ci condusse in un luogo fuori del paese, un casale distrutto dove, dentro un porcile e al lume di un'unica candela, fu tenuta la prima riunione. Conobbi Dante Bersini, Francesco Sbardella, due dei tre fratelli Pinci e altri comandanti di formazione. La luce della candela deformava i volti rendendo terribile la prima impressione; erano tutti in pessime condizioni, sporchi, le barbe lunghe, i capelli in disordine". E' solo uno dei tanti attimi di quotidianità descritti senza retorica, ricordati puntigliosamente, di una clandestinità sofferta,

segue a pagina 8

Contro gli attacchi di Storace alla 194: libere di scegliere

RITA CORNELI

La Giunta di Centrodestra della Regione Lazio vuole cancellare la 194 e attacca i consultori

Anna Teresa Formisano (CCD) assessora alle Politiche per la Famiglia e Servizi sociali della Regione Lazio presenterà nei prossimi giorni in Consiglio la sua nuova proposta di legge sui consultori familiari. Il testo, che riprende integralmente alcune parti dell'attuale legge regionale del Lazio (n.15 del 16/04/76), cancellando alcuni articoli, modificando le finalità e inserendo nuove attività, si propone di trasformare radicalmente la natura dei consultori e di rendere impraticabile nel Lazio l'applicazione della legge 194.

La legge 15/76 (nonostante preceda di due anni la legge nazionale sull'IVG), nasce dall'esperienza eccezionale negli anni settanta dei consultori autogestiti, dalla inedita riflessione ed elaborazione sulla sessualità e salute riproduttiva prodotta in quegli anni, dal quel grande ciclo di lotte e conquiste del movimento delle donne che ha così profondamente cambiato la vita di tutte e tutti. Non è un caso quindi che l'Assessora Formisano voglia modificare questa legge e che lo faccia in gran segreto.

Il Governatore Storace, nelle sue recenti esternazioni aveva promesso di colpire la 194 attraverso passaggi intermedi ed ecco la nuova proposta di legge sui consultori che non solo gli garantisce di raggiungere questo obiettivo, ma di avviare il progressivo smantellamento del servizio attraverso le convenzioni con i privati. Cancellare diritti e riscrivere la storia questi gli

intenti della Giunta di Centrodestra.

La conoscenza e l'esercizio dei diritti soggettivi, dei diritti sociali che per legge il consultorio deve assicurare alle/agli utenti, scompaiono nella Proposta della Formisano, tutti i riferimenti alla realtà economica, sociale e culturale del territorio che costituiscono la base e la premessa all'organizzazione delle attività del consultorio non sono più parametri dell'intervento.

E' cancellata dalle finalità della legge (art. 2 comma a) l'informazione, l'educazione e l'assistenza sociale, sanitaria e psicologica livello individuale e di gruppo per i problemi della sessualità, non si parla più di procreazione libera e consapevole ma unicamente di paternità e maternità.

Scompare l'assistenza sociale e psicologica alle donne nei casi di interruzione di gravidanza, attività indispensabile per l'applicazione della 194 nel Lazio.

E' cancellato l'art. 8 che riguarda la gestione del Consultorio e la partecipazione delle utenti (associazioni e assemblea delle donne).

Il consultorio diventa un servizio sociosanitario per la "Famiglia" e di prevenzione ed intervento sul disagio e la devianza (alcolismo e tossicodipendenze): Sessualità e salute riproduttiva delle donne, fulcro dell'attività consultoriale e fondamento del benessere dell'intera società, divengono marginali.

A partire dall'assemblea del 17 novembre alla regione Lazio, che ha visto la partecipazione di più di 300 donne, mobilitate contro Storace e la sua Giunta, che il Comitato Donne del Lazio a difesa della 194 è stato promosso un sit-in il 5 novembre davanti alla Regione Lazio per bloccare la legge Formisano e difendere la legge 194 dagli attacchi del centrodestra e dei suoi alleati, le forze cattoliche integraliste e oscurantiste.

COORDINAMENTO LESBICHE ROMANE

Il 17 novembre 2000 presso la Regione Lazio si è tenuta l'Assemblea pubblica dal titolo "libere di scegliere"

Il Comitato promotore dell'iniziativa, si è costituito alla fine di settembre dopo le provocatorie dichiarazioni di Storace circa riferimenti di tipo etico quali "tutela della vita fin dall'inizio del concepimento" da inserire all'interno dello Statuto regionale. Il Comitato Donne del Lazio a Difesa della 194, costituito da singole di varie provenienze sociali e da Associazioni sociali e politiche, ritiene inaccettabile e pericoloso l'attacco del Presidente della Regione che vuole chiaramente rendere difficile il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza e non solo.

Il Comitato si propone di monitorare l'applicazione della legge 194, di vigilare sulle interferenze circa la vendita della cosiddetta pillola del giorno dopo, di rilanciare proposte sui Consultori pubblici. Ovviamente sono intervenute le varie donne politiche che hanno aspramente criticato la dirigenza regionale a proposito degli attacchi all'autodeterminazione delle donne e denunciato lo stato dei Consultori lasciati alla deriva.

C'è voluto l'intervento di una Operatrice per ricordare che, proprio l'altro ieri, la direzione regionale non era di Centrodestra e che è stata proprio la Sinistra a disattendere la legge 15/76 istitutiva dei Consultori. Solo sul territorio romano ne sono aperti 50 contro gli oltre 120 che dovrebbero esserci per legge, stessa sorte tocca alla provincia e nel resto della regione.

Nessuna si ricorda però di dire che l'accesso ai Consultori è complicato non solo dalla disatten-

zione della legge, dalla fatiscenza delle strutture, dagli scarsi finanziamenti, dal boicottaggio attivo attraverso le varie obiezioni

di coscienza, ma anche da una profonda discriminazione: non a caso si chiamano familiari... le lesbiche non vengono previste come utenza in nessun modo, vi si regola la maternità libera e consapevole, la contraccezione, l'interruzione di gravidanza, ma la salute e la libera espressione dei sessualità, no.

Noi denunciavamo insieme alle politiche, alle donne, alle operatrici, alle utenti, quanto sta avvenendo ad opera delle destre e della chiesa nella nostra regione, respingiamo con forza gli attacchi alla libertà di scelta delle donne, aderiamo alle proposte del Comitato aggiungendo una nota circa le strutture sanitarie e la cultura della differenza: un campione di circa cento donne lesbiche intervistato da alcune di noi rileva la difficoltà delle lesbiche di avvicinarsi a strutture sanitarie pubbliche e a dichiarare in tali ambiti la propria identità. Molte non si sono mai sottoposte a visite ginecologiche e ai normali controlli per la prevenzione dei tumori e vi ricorrono solo in seguito alla comparsa di sintomi preoccupanti.

La paura e la sfiducia deriva dal fatto che le strutture sanitarie sono fortemente caratterizzate da eterosessismo ovvero da convinzioni, atteggiamenti e pratiche basate sulla presunzione dell'eterosessualità come unica forma possibile di sessualità! Questo produce anche esiti dannosi nelle diagnosi e nelle terapie.

La schiacciante maggioranza delle lesbiche che si rivolgono alla struttura sanitaria si pone nei confronti del personale medico e paramedico come "soggetto sessualmente inattivo" o come eterosessuale, negando una specificità importante ai fini della formulazione della diagnosi e della prescrizione della terapia adeguata (soprattutto per le malattie a trasmissione sessuale), subendo una serie di domande inutili circa l'uso dei contraccettivi o altro che non tengono in considerazione

segue a pagina 2

Buon lavoro a tutte noi

Si è insediata la Commissione Nazionale di Pari Opportunità, pubblichiamo ampi stralci della relazione della Presidente Marina Piazza.

Potremmo partire da questo interrogativo: a che punto siamo, comé donne in questo Paese? Che cosa abbiamo guadagnato e che cosa abbiamo perso in questi anni? Quali sono le priorità che individuiamo nei nostri compiti attuali? Credo che la lunga battaglia che ci ha viste impegnate in questi anni sia stata quella di aver cercato di mettere insieme in modo sinergico e non oppositivo i tre grandi campi di intervento: l'area della tutela, l'area della differenza e l'area dell'uguaglianza.

Dovrebbe essere chiaro a tutti che la fase della richiesta protettiva in quanto donne è finita e che siamo in un'altra fase in cui declinare le politiche di pari opportunità significa fondamentalmente valorizzare le competenze femminili e in cui la tutela si esercita non sulle donne, ma sui cicli di vita e di emergenza (e né è un esempio la recente legge sui congedi parentali). Evidentemente non si può affermare che sia superata la fase della differenza come discriminazione o come mancanza di opportunità, ma le nuove politiche di tutela non sono tanto da vedersi in senso legislativo, ma in senso di misure di conciliazione. Perché è lì che si combatte la discriminazione.

Si potrebbe dire invece che siamo in una fase che concepisce la differenza come cittadinanza di entrambi, uomini e donne e che impone quindi il compito della gestione delle diversità del "managing diversity", come dicono gli anglosassoni, o, come dice il documento di Pechino, la messa in opera di pratiche o strategie di mainstreaming, del fatto cioè che tutte le politiche e le pratiche organizzative devono essere necessariamente attraversate dalla consapevolezza di genere.

Ma questo non significa affatto ritornare velocemente e con malcelata soddisfazione – degli uomini – alla casella di partenza del neutro – inteso come maschile -, significa al contrario possedere saldamente come valore condiviso il concetto e la prassi di pari opportunità, per farne lo zoccolo da cui partire per il cambiamento nelle pratiche politiche, nelle pratiche professionali delle persone, dei servizi, delle grandi organizzazioni, nelle pratiche quotidiane di condivisione della vita tra uomini e donne. Un cambiamento che sia nei saperi (cioè nei quadri concettuali e nelle rappresentazioni) che nel saper fare (cioè le procedure e le competenze) che nel saper essere (cioè negli atteggiamenti e nei valori).

Su questo punto non possiamo essere soddisfatte. E' visibile uno scarto tra rappresentazione (e rappresentanza) e realtà. La realtà è che le donne sono più scolarizzate, più qualificate dei maschi, fortemente inserite – o comunque decise a inserirsi, soprattutto per quanto riguarda le giovani -, nel mercato del lavoro. Eppure non vengono riconosciute a livelli decisionali, né per quanto riguarda il campo della rappresentanza politica, né per quanto riguarda il campo sociale e economico, anche se di tanto in tanto emerge qualche segnale positivo, che bisogna cogliere al volo per sottolinearlo e valorizzarlo. Per riprendere una definizione di Silvia Costa, potremmo definirle come soggetti forti messi in situazione di debolezza. Quindi non è una situazione di stallo, è una situazione di peggioramento perché prefigura un quadro di ingiustizia, di spreco del capitale umano.

Il lavoro della commissione deve essere quello di rendere visibile lo spreco, di non lasciare tregua sulla "miseria" di un Paese che non riesce a valorizzare una parte fondamentale dei suoi cittadini e che in questo modo si taglia fuori dalle linee politiche, programmatiche e di intervento concreto dell'Unione Europea. Ci sono tre indicatori fondamentali per vedere come una società gestisce le diversità, in che modo cioè "fa" genere ed è a partire da questi tre indicatori che la Commissione dovrebbe concentrare i propri obiettivi di lavoro: le posizioni di uomini e donne in tutti i settori della famiglia, della società e del mercato del lavoro, le posizioni delle giovani donne, il grado di attuazione dei sistemi di conciliazione in collegamento con il riconoscimento delle competenze femminili.

A partire da questi indicatori, gli obiettivi possono essere così sintetizzati.

In primo luogo, il continuo e serrato monitoraggio sulla posizione differenziata di uomini e donne nella società e nel mercato del lavoro, cioè sulle rispettive posizioni di donne e uomini (nel campo della rappresentanza politica, della presenza ai livelli decisionali nel settore privato e pubblico, nel campo delle discriminazioni e delle mancate valorizzazioni, nel campo dei diritti, ecc. ecc.) non solo attraverso strumenti di osservazione scientifica dei dati, ma anche attraverso un esercizio attivo dell'ascolto delle reali esigenze delle donne. Compito della commissione in questo campo è dunque quello di compilare dati e pubblicare periodicamente relazioni con dati numerici sulla partecipazione delle donne e degli uomini al mercato del lavoro, alla vita familiare, alla vita politica "in modo da acquisire una conoscenza precisa della situazione effettiva e da promuovere la sensibilizzazione dell'opinione pubblica a questo setto-

re", come afferma la recente risoluzione del Consiglio e dei Ministri incaricati dell'occupazione e della politica sociale, dell'Unione Europea del giugno 2000; fornire quadri interpretativi in cui le donne possano inquadrare la propria esperienza e darle senso, uscendo dall'isolamento. Si tratta dunque di rendere visibili gli apporti differenziati e le esigenze differenziate di donne e uomini, non per contrapporle, ma per ottenere il massimo di vantaggio reciproco e per l'intera società. In secondo luogo e come secondo indicatore il problema delle donne giovani e la loro presenza innovatrice nel mercato del lavoro, con un monitoraggio stretto sulle loro posizioni nel mondo del lavoro e parallelamente con un monitoraggio stretto sui supporti sia legislativi sia interni all'organizzazione del lavoro per il carico di responsabilità familiari.

Ci sono molti elementi per un futuro scenario più favorevole alle donne giovani: è un fattore di spinta la trasversalità delle culture che può concorrere a rompere la crosta di tradizionalismo sessista e di cooptazioni univoche al maschile ancora vigente in Italia: è un fattore di spinta la nuova organizzazione del lavoro, con regole più informali, minore gerarchizzazione, canali di accesso più diretti, minore penalizzazione attribuita all'età ecc.; è un fattore di spinta la maggiore scolarizzazione femminile e soprattutto il procedere spedito della desegregazione formativa (molte più ragazze giovani, soprattutto a livello di laurea, in percorsi formativi tecnici e tradizionalmente maschili); è un fattore di spinta una maggiore determinazione e consapevolezza del proprio valore delle giovani donne; è un fattore di spinta – seppur iniziale – un maggior riconoscimento che dalle donne in posizioni decisionali viene dato alla professionalità, serietà, funzionalità delle giovani donne.

Appare invece ancora un elemento più contraddittorio e non risolto il difficile equilibrio tra vita personale e vita professionale, per il quale sembrano proposte strategie individuali (sia di rinuncia al figlio, sia di posposizione della maternità, sia di modalità di allevamento più "sportive" e disinvolte), ma non uno scompigliamento delle carte per cui nelle aziende si avvii una politica realmente "family friendly". Rispetto alle generazioni precedenti, le giovani donne di questa generazione sono dunque all'interno di una contraddizione fortissima: tanto più aumenta la rappresentazione della maternità come tensione verso una maternità perfetta (un bambino tanto aspettato, voluto, desiderato, programmato non può che essere perfetto) tanto più crescono gli ostacoli oggettivi (la loro presenza ormai irreversibile sul mercato del lavoro), le tensioni soggettive (il sentimento di ansia e di inadeguatezza di fronte a un compito presentato come arduo) e tanto più diminuisce il riconoscimento sociale effettivo, al di là dei lamenti sulla caduta della natalità. Non esiste una visione sociale condivisa, una rappresentazione innovatrice dei rapporti fra famiglia e lavoro: le contraddizioni sono patrimonio sofferto delle soggettività femminili o interrogazioni retoriche sul perché le donne non fanno più figli. Spesso le donne sembra siano lasciate sole di fronte a un compito che invece non riguarda solo loro: investire le madri di tutta la responsabilità in un compito tanto delicato e di così gravi conseguenze per il benessere psichico del bambino equivale a rimuovere le responsabilità collettive che gravano intorno a questo evento. Sono questi i problemi che si trovano a dover affrontare e solo se noi riusciremo a dare qualche risposta si avvicineranno a noi, non certo perché siano attratte dalla dizione che appare loro lontana e astratta di pari opportunità.

Coerentemente il terzo indicatore risiede nel grado di assunzione delle misure di conciliazione tra lavoro e famiglia esistente in Italia e del sistema della condivisione del lavoro di cura tra uomini e donne. E' necessario assumere come opzione strategica per le politiche di Pari opportunità la relazione tra le politiche di valorizzazione delle competenze delle donne – e quindi anche di strategie di carriera e di presenza nella rappresentanza istituzionale e politica – e le politiche di riconciliazione tra tempi del lavoro e tempi della famiglia. Le due aree non possono essere separate altrimenti si corre il rischio di uno scarto forte tra il sistema della politica e il sistema della vita quotidiana (testimoniato peraltro dal forte assenteismo delle donne e da un rallentamento della spinta ad esserci attivamente nella vita politica). Si corre anche il rischio di una forte differenziazione tra donne, tra donne giovani altamente qualificate e ricercate dalle aziende (o dalla politica stessa) ma penalizzate nel loro desiderio e nella loro pratica di maternità e donne più adulte penalizzate e spesso anche espulse dal mercato del lavoro proprio per le loro responsabilità familiari. In effetti, anche se si prende come fattore di spinta il processo di femminilizzazione delle logiche aziendali, si deve riconoscere che è un processo in atto che non necessariamente e non automaticamente è favorevole alle donne. Lo scarto e la contraddizione sta nel fatto che al riconoscimento e alla valorizzazione delle *competenze* femminili non corrisponde il riconoscimento e la valorizzazione dei *soggetti* femminili, che vengono respinti in quanto portatori di vincoli derivati dalle responsabilità familiari.

Questo significa anche lavorare perché gli uomini abbiano pari opportunità (il che significa pari diritti e pari doveri) nel campo del lavoro familiare, perché il soffitto di vetro per le donne non potrà mai essere rotto se gli uomini non prendono parte alle responsabilità di cura. Su questo tema, la recente legge sui congedi parentali costituisce un

passo avanti politico e culturale fortissimo, che ci pone a livello dei paesi più avanzati d'Europa, ma che è ora necessario sostenere con azioni concrete e con un impianto di sensibilizzazione e di promozione, anche attraverso campagne di comunicazione e questo significa coinvolgere gli uomini, partendo dal fatto che si rilevano alcune crepe in quell'identità lavorativa totalizzante che è stata la loro realtà fino all'altro ieri, ma che può cominciare a diventare uno stereotipo. Un aspetto particolare di questo indicatore (potremo chiamarlo un sottoindicatore) è costituito dalla battaglia sempre più serrata e incisiva per una maggiore presenza delle donne nel sistema di rappresentanza politica.

Il problema che si pone è allora di reinventare strategie e ragioni per una maggiore rappresentatività, di pensare cioè a politiche attive in questo campo

Non è assolutamente lineare né facile perché implica una revisione forte dell'universalismo giuridico. Il fatto che l'UE si richiami continuamente alle pari opportunità come principio regolativo aiuta l'evoluzione verso un universalismo di seconda generazione, ma finora il processo resta lento e precario perché quasi tutti i meccanismi che sono stati proposti per aumentare il numero delle donne elette possono essere accusati di minacciare altri obiettivi democratici e propongono scelte difficili.

A me pare che ci siano molteplici campi d'azione da prendere in considerazione: in primo luogo una strategia di *top-down*, cioè una strategia d'attacco di tipo culturale ai vertici dei partiti e delle coalizioni, sottoponendoli a un attacco molto più stringente di quanto non si sia fatto finora, prendendo a prestito come buone prassi processi che cominciano a rendersi visibili nella società allargata e nel mondo del lavoro.

Oggi la democrazia ha bisogno delle donne, come ne hanno bisogno le aziende, perché è necessario interpretare le esigenze differenziate dei clienti (cittadini e cittadine): si passa da una cultura dell'esclusione e/o dell'appartenenza a una cultura dell'inclusione, a una cultura cioè che sia in grado di gestire e ottimizzare le risorse differenziate. Queste strategie aziendali non sono scaturite dalle politiche di pari opportunità, sono state il frutto di una diversa organizzazione del lavoro, basata fondamentalmente sul riconoscimento dell'importanza strategica del cliente e quindi sulla necessità dell'inserimento di un punto di vista femminile nella progettazione del prodotto e sul riconoscimento dell'importanza nell'organizzazione aziendale del lavorare in gruppo, di saper mediare i conflitti, di saper relazionarsi, dell'attenzione all'ascolto, ecc. ecc., tutte competenze trasversali che gli uomini stessi riconoscono essere più presenti nelle donne e di cui hanno bisogno. Se si riconosce questo, i meccanismi di cooptazione e le pulsioni pregiudizialmente ostili cominciano a farsi meno pesanti perché l'interesse del business è superiore. Sostenere una maggiore presenza delle donne in politica ha a che fare con l'aprire nuove possibilità di interpretazione di bisogni ed esigenze di soggetti. Non si garantisce necessariamente una direzione di cambiamento, ma si aprono nuove possibilità.Ma perché queste possibilità si aprano, ci deve essere un sistema di coerenza tra la presenza delle donne e la linea politica che abbracciano, sistema di coerenza che a me appare ancora molto incerto. Il rischio, sintetizzando, potrebbe essere così definito: il divari, lo scarto esistente tra la *presenza* delle donne e la *consapevolezza di genere*. Se le donne non sono in grado di portare altri valori, altre modalità nella gestione complessiva della società (e anche delle aziende), la loro presenza continuerà ad essere aggiuntiva.

Questo a mio avviso è il punto fondamentale su cui si basa strutturalmente un'organizzazione fatta di uomini e donne: se non si tocca questo punto, è inutile parlare sia di presenza delle donne, sia di valorizzazione delle competenze perché si rischia o la segregazione delle donne in nicchie compatibili (e siamo nella gloriosa tradizione) o l'omologazione delle donne a un'uguaglianza strutturale con gli uomini e quindi, in seconda istanza, a un'omologazione anche mentale e psichica (che nei fatti esclude le altre donne) e questo non porta assolutamente all'obiettivo di una società di donne e uomini, anche se paradossalmente si arrivasse ad una percentuale fifty/fifty. Se non troviamo pratiche, linguaggi, costumi nella vita pubblica che mostrino la modalità diversa dell'agire femminile resteremo sul terreno della sfida con gli uomini, necessariamente perdente.

In secondo luogo, la ricostruzione di motivazioni forti tra le donne stesse per la partecipazione alla rappresentanza. In Italia non abbiamo alle spalle una politica promozionale: la cultura delle differenze (di matrice cattolica) assegnava alle donne uno spazio all'interno della casa (e un lavoro compatibile), la cultura della differenza di matrice femminista e anche la cultura emancipazionista osteggiavano la partecipazione politica. Nel '94 le donne aumentano perché il sistema politico è in fase espansiva, ma nel '96, quando lo scontro si fa duro, ritorna fuori l'intolleranza, non c'è più posto per le donne, ma anche le donne spesso non intravedono una convenienza. Sulle donne spesso pesa la motivazione di servizio, che richiama all'eterna disponibilità gratuita delle donne, piuttosto che il perseguimento di un obiettivo politico strettamente ancorato alle politiche di genere. Ricostruire le motivazioni significa però e, direi, soprattutto anche dare più strumenti concreti, con l'obiettivo di mettere alla portata di tutte le candidate degli strumenti di conoscenza, di formazione, di possibilità di attingere informazioni in tem-

po reale visto che i partiti non si curano certo molto della loro promozione e formazione a questo livello, creando anche cordate di tipo economico e solidaristico.

In terzo luogo, una definizione concreta di obiettivi. Se in questa fase non ci si può appellare alle quote, bisogna fare pressione perché negli statuti regionali non venga inserita la definizione "promuove", ma la definizione francese che recita: "la legge fissa delle regole che favoriscano l'eguale accesso delle donne e degli uomini alle responsabilità politiche, professionali e sociali". Ci basta la definizione contenuta nell'articolo 3 del disegno di legge costituzionale: "le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini nelle cariche elettive"? E' necessario rivendicare l'effettiva contribuzione dei partiti del 5% con clausola di punibilità delle liste.

Si può pensare ad una richiesta esplicita di mettere solo capoliste donne nelle quote proporzionali. Si può pensare, riprendendo la proposta di Lorenza Carlassarre, di proporre la doppia candidatura come capolista di un uomo e di una donna, la cui somma dei voti farebbe vincere la lista e i cui voti individuali farebbero vincere il candidato o la candidata. Quello che non ci si può più permettere né di pensare né di fare è di portare proposte vaghe, continuando a ripetere che ci vuole una democrazia paritaria. E certo che ci vuole, il problema è di rompere quei meccanismi di cooptazione, di potere e di casta chiusa che impediscono che alle affermazioni seguano anche i minimi risultati. Meglio concentrarsi su obiettivi anche parziali ma che portino a casa qualche risultato. Le evoluzioni che avvengono negli altri stati in Europa e il quadro generale delle opzioni di principio della Commissione Europea possono venirci in aiuto. In questo senso vorrei richiamare il punto (per la precisione il punto 10) che afferma: "L'inizio del XXI secolo costituisce un momento simbolico per dare concretezza al nuovo patto sociale di genere in cui l'effettiva parità delle donne e degli uomini nella sfera pubblica e in quella privata sia socialmente accettata come condizione di democrazia, presupposto di cittadinanza e garanzia dell'autonomia e delle libertà individuali... l'obiettivo della partecipazione equilibrata degli uomini e delle donne all'attività professionale e alla vita familiare, parallelamente all'obiettivo di un'equilibrata partecipazione di donne e uomini al processo decisionale costituiscono due presupposti importanti per la parità tra donne e uomini". Riassumendo dunque, gli obiettivi prioritari di lavoro mi appaiono:

- Il monitoraggio sulle posizioni di donne e uomini che offra la base per precisi interventi di inserimento delle donne a tutti i livelli decisionali
- Il tema delle giovani donne
- La relazione tra le politiche di valorizzazione delle competenze delle donne e le politiche di riconciliazione tra tempi del lavoro e tempi della famiglia.

Questo mi sembra un percorso di mainstreaming. Ma non deve rimanere sulla carta, come spesso è avvenuto e avviene, perché come sappiamo è importante il "cosa", ma è ancora più importante il "come". Buon lavoro a tutte noi.

Pubblichiamo la lista delle rappresentanti della Commissione Nazionale di Pari Opportunità appena insediata

Presidente: **Marina Mauro Piazza** – sociologa. **Rita Alessandrini** (Forza Italia); **Lucia Borgia** (giornalista, Ulivo); **Rita Capponi Martini** (Ulivo, CISL); **Lucia Graziana Delpierre** (medica); **Antonella Dolci** (scrittrice); **Roberta Donolato; suor Marcella Farina** (docente); **Mariaraffaella Ferri** (ACLI); **Patrizia Germini** (Centro Sviluppo Commercio e Turismo Nazionale); **Maria Ida Germontani** (AN); **Aitanga Girardi** (CGIL); **Pia Elda Locatelli** (SDI); **Maria Grazia Negrini** (Ass. Orlando); **Silvana Neri** (imprenditrice CNA); **Annamaria Parente** (CISL – SLP); **Marina Porro** (UGL); **Barbara Tibaldi** (Comunisti Italiani); **Sonia Viale** (Lega Nord); **Eugenia Bono** (FIDAPA); **Loredana Pesoli** (PRI); **Anna Maria Carloni** (Fondazione IG students – CGIL);

SEGUE COORD. LESBICHE DA PAGINA 1

ranza, tentativi di "curare il lesbismo", rottura del rapporto di fiducia, riferimento alla malattia mentale e in ogni caso impreparazione. Talvolta i medici non consigliano neppure di sottoporsi a controlli periodici, come ad esempio il pap-test, considerandoli inutili. Per garantire a tutte le donne il diritto inalienabile alla salute, si rende indispensabile una presa di coscienza da parte del personale medico-sanitario nei confronti delle esigenze delle lesbiche, che permetta loro di vivere serenamente l'accesso ai servizi.

PARI OPPORTUNITÀ VERSO UNA DEMOCRAZIA PARITARIA

OLGA BORGHINI

In occasione dell'insediamento della Commissione Nazionale di Pari Opportunità, la ministra Katia Bellillo ha tenuto un discorso di presentazione, occasione sia per ripercorrere il cammino fatto dal Ministero e dalle Commissioni negli ultimi cinque anni, sia per illustrare i criteri di scelta delle candidate, compito che, per legge, spetta al Presidente del Consiglio su suggerimento della ministra.

Un dato inequivocabile, sottolinea la ministra, è la netta sensazione che in Italia le donne abbiano consolidato un'alleanza di genere e iniziato un lavoro comune. E' possibile oggi continuare a definire obiettivi e prospettive per dare il giusto valore ad una rappresentanza che rispecchia ormai una realtà civile, e cioè il protagonismo delle donne nelle trasformazioni sociali ed economiche. Donne, dunque che sempre più hanno la consapevolezza di rappresentare una risorsa fondamentale per lo sviluppo complessivo del Paese. "La Commissione ci sta stretta" commenta "Le trenta donne chiamate a farne parte dovrebbero rappresentare un ricchissimo mondo associativo, un intero universo in tutta la sua varietà". E' importante, al di là delle quote, aprire un confronto sulla democrazia con i partiti politici, in quanto organi di rappresentanza: se lo scopo è rappresentare compiutamente la società civile, allora bisogna imporre questo confronto e ridefinire anche la Commissione stessa e i suoi criteri di rappresentanza, sempre più inadeguati a contenere la ricchezza delle istanze espresse dalle donne italiane. Presenziare all'insediamento della Commissione è stata anche un'occasione per la ministra per fare un bilancio delle attività svolte dalle donne a partire dal primo insediamento del Ministero di Pari Opportunità (voluto dalle donne a Pechino, con un documento firmato anche dal Governo italiano) fino ad oggi. Ripercorrendo le numerose difficoltà incontrate (mancanza totale di strutture, di una sede e di soldi) e gli sforzi fatti per superarle, "Dopo cinque anni" commenta la ministra "abbiamo un paese più rispettoso della differenza tra uomo e donna". Grazie all'entusiasmo delle donne italiane, alla rete della Commissione Nazionale, alle assessori, alle elette, alle parlamentari, italiane ed europee, oggi esiste una struttura di governo per le Pari Opportunità, con un Dipartimento e l'acquisizione di compiti e personale. Un lavoro di partecipazione alla programmazione e definizione della spesa dei Fondi Sociali europei ha, poi, permesso di sostanzialmente alcuni progetti, come quelli di qualificazione dei dipendenti pubblici per lo sviluppo delle politiche di Pari Opportunità, quello dell'osservatorio per l'imprenditoria femminile, il progetto POLITE per la definizione di un codice di autoregolamentazione per gli editori di testi scolastici, un progetto pilota di una rete contro la violenza nelle città e ancora numerosi progetti di formazione e occupazione e numerosi progetti contro il traffico di donne immigrate e minori. Per non disperdere il lavoro fatto avverte la Bellillo, è indispensabile sapere di dover collaborare anche in presenza di percorsi politici, culturali e sociali diversi. Collaborare, cioè ascoltarsi reciprocamente e soprattutto non strumentalizzare i problemi per trasformarli in un proprio tornaconto individuale.

"L'insediamento della Commissione avviene in un momento politico delicato" spiega "E solo con un lavoro comune possiamo vincere gli ostacoli che impediscono alle donne di inserirsi pienamente nella società". Insomma: abbandonare il terreno dello scontro politico per costruire insieme le premesse ad una reale partecipazione femminile alla democrazia, è la responsabilità che il Ministero e la Commissione dovrebbero sentire verso tutte le donne.

Poi racconta: "Comporre questa nuova Commissione non è stato facile, ogni esclusione è stata dolorosa anche perché sappiamo che rappresentare in trenta componenti tutta la ricchezza della presenza femminile nella società è impossibile". Per garantire comunque il più ampio pluralismo si è dato spazio ad istanze nuove, emerse in questi anni, come movimenti e associazioni femminili.

Per quanto riguarda la rappresentanza dei partiti, si è proceduto secondo le indicazioni fornite dai partiti stessi, che hanno confermato la tendenza al rinnovamento delle proprie rappresentanti. Sono state fatte anche designazioni nell'ambito delle organizzazioni imprenditoriali e della cooperazione, scegliendo donne che nel corso del precedente decennio sono state meno rappresentate, per dare voce e spazio a nuove proposte e nuove idee. Infine, per quanto riguarda la Presidenza della Commissione, la scelta di Marina Piazza è motivata dalla sua preparazione come studiosa delle Pari Opportunità e della condizione femminile, nella speranza che le sue conoscenze rappresentino un apporto importante al lavoro sia della Commissione che del Ministero.

SINISTRA

Le condizioni della libertà

INES VALANZUOLO

Il 24 novembre a Roma si è tenuta l'assemblea annuale dell'Associazione per il rinnovo della sinistra (ARS) che ha visto un'ampia partecipazione di soci e simpatizzanti che hanno proposto temi ritenuti fondamentali, soprattutto in previsione delle elezioni.

Sono state ribadite le critiche alle politiche e agli schieramenti con cui le sinistre sono arrivate alla campagna elettorale "esito in larga misura inevitabile delle scelte compiute nel corso degli ultimi anni": mancanza di una aggiornata analisi della realtà, capace di sollecitare idee e pratiche convincenti e unificanti; divisioni, divenute ormai contrapposizioni su tutte le politiche, tra DS e Rifondazione; mancanza di ogni forma di partecipazione democratica nella scelta del candidato di centro-sinistra; tardiva e

parziale correzione di linea sulla legge elettorale senza adeguata riflessione democratica; politica economica tutta rivolta all'incremento degli utili di impresa e alla privatizzazione. Tuttavia l'associazione, formata con lo scopo di proporre la ricostruzione di una critica sociale aggiornata e di un rinnovato pensiero di riforma e di trasformazione della società, invita a non ripetere l'errore storico di identificare le posizioni della sinistra moderata con quelle della destra e quindi a votare il centro sinistra, scartando la tentazione dell'astensionismo come sterile protesta.

La parte più interessante senz'altro ha riguardato l'analisi del modello di sviluppo in rapporto alle forme di cultura che sono alla base dei rapporti tra gli individui, della ricerca tecnico-scientifico e della vita economica e qui, devo ammetterlo sono di parte, sono stati fondamentali gli interventi Carla Ravaioli (che pubblichiamo per intero a pagina 1) di Maria Luisa Boccia (che ha proposto temi in parte da noi già riferiti nel n.28/29 di ottobre) e di Ida Dominijanni.

Quest'ultima, d'accordo con quanti hanno analizzato l'attuale spoliticizzazione, percepisce tuttavia alcune significative controtendenze: la forte mobilitazione politica delle elezioni americane (2% in più) sia della destra che della sinistra con grande supporto mediatico (Internet) ecc.; il riemergere di soggettività politica fem-

CARTA DEI DIRITTI

LA CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI

CRISTINA PAPA

L'Assemblea ha approvato, senza modifiche, con 410 voti favorevoli, 93 contrari e 27 astensioni, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, adottata dalla Convenzione. La relazione che accompagna tale raccomandazione afferma che la Convenzione ha compiuto il suo mandato e chiede al Parlamento di approvare il testo della Carta, domandando al suo Presidente di procedere, congiuntamente con il Presidente del Consiglio e della Commissione, alla promulgazione della Carta a Nizza. Il Parlamento aveva definito, in una risoluzione del 16 marzo 2000, i criteri essenziali cui doveva rispondere il testo della Convenzione per poter essere accolto dall'Assemblea. Essi facevano riferimento all'inserimento della Carta nel trattato dell'Unione, così da accordarle valore giuridicamente vincolante; al riconoscimento del libero accesso per tutti i cittadini alla Corte di giustizia europea; all'uso della procedura di codecisione per qualsiasi intervento a livello di diritti fondamentali; all'estensione dei diritti a tutte le Istituzioni ed a tutti gli organi dell'Unione ed a tutte le politiche della Comunità ed, infine, al riconoscimento di una serie di diritti nuovi nei confronti, per esempio, delle tecnologie dell'informazione, delle biotecnologie, della parità delle donne e della tutela dell'ambiente.

Secondo la risoluzione, la Carta doveva essere composta da tre capitoli: i diritti dell'uomo, con applicazione universale; i diritti fondamentali, riconosciuti in tutta l'Unione ed i diritti dei cittadini, collegati con la cittadinanza europea. Parallelamente, in tutti questi tre settori, doveva essere previsti diritti personali, diritti politici e diritti socio-economici. Il testo elaborato dalla Convenzione, da parte sua, raggruppa i diritti fondamentali riconosciuti nei Trattati comunitari, i principi costituzionali comuni agli Stati membri, quelli contenuti nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo e nelle carte sociali dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa. I diritti sono raggruppati in sei capitoli, che fanno riferimento alla dignità, alla libertà, all'uguaglianza, alla solidarietà, alla cittadinanza ed alla giustizia. Un'ultima parte, contiene disposizioni generali relative al campo di applicazione della Carta, alla portata dei diritti garantiti ed al livello di protezione. Fra i diritti riconosciuti compaiono l'inviolabilità della dignità dell'uomo, del diritto alla vita e dell'integrità della persona così come il divieto della tortura e dello schiavismo. Il capitolo libertà comprende, fra l'altro, il diritto alla vita privata e familiare, la protezione dei dati personali, il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, il diritto di informazione, il diritto all'educazione, al lavoro ed all'impresa, oltre ai più tradizionali diritti di libertà, coscienza, pensiero, associazione, ecc. Parimenti, oltre al divieto di discriminazione per motivi culturali, religiosi o linguistici si stabiliscono il diritto all'uguaglianza fra uomini e donne, i diritti dei bambini, quelli degli anziani e delle persone handicappate.

Nobili intenti dunque, ma ci si può fidare di una Carta dei diritti che le donne non nomina nemmeno?

Diritti: plurale maschile?

GIANCARLA CODRIGNANI

In Birmania si trova l'etnia Padaung, meglio conosciuta come l'"etnia delle donne-giraffa". E'una tribù in cui alle bambine in tenera età vengono applicati collari di metallo che si sommano nel tempo fino a far raggiungere al collo una lunghezza di venti-venticinque centimetri.

Tortura pesantissima e irreversibile, perché se una donna si liberasse da tutti gli anelli che le serrano il collo, resterebbe soffocata dal crollo del capo reso privo di ogni sostegno.

La ragazza che volesse uscire dalla tribù, emigrare, emanciparsi non potrebbe mai farlo: la sua vita non sarebbe mai come quella delle altre. Il turista che visita quei luoghi può scorgere qualche bambina in lacrime. Mi è venuto in mente questo ricordo di viaggio perché di questa terribile deformazione la sola spiegazione che danno gli antropologi è che si è trattato di una misura escogitata dalla tribù per difendere le sue donne. In qualche modo tutte le donne vengono difese nel solo modo con cui si usa nei loro confronti questo verbo, anche senza torture: il diritto proprietario sulla persona femminile è un vizio che resta anche in tempi di parità realizzata.

Oggi basta chiederci di uniformarci al modello unico esistente, che certamente non è nato femminile.

Così, da un lato si favorisce il permanere di quei ruoli inventati dall'immaginario maschile che oggi nel nome sacro della famiglia si cerca di rinverdire, e dall'altro si mettono a disposizione posti di lavoro e di carriera con la certezza di mantenere comunque consolidati i poteri.

Ho seguito, anch'io con mente "neutra", la costruzione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e ho avuto i compiacimenti e le riserve di tanti. Tuttavia non ho potuto non rendermi conto che in nessun luogo vi è registrata la parola "donna". Per carità, so bene che il fatto che si ripeta la formula "diritti dell'uomo" riconduce ai tempi in cui - era solo il 1947, che è pur sempre il secolo scorso - in cui era impensabile sessuare il diritto: e so anche che la parola "persona" è politicamente corretta, così come il suo equivalente "individuo". Però.

Però, per esempio, "individuo" ha un femminile morfologicamente (anche se non storicamente) regolare: l'individua, dove mai resta confinata l'individua? Vorrei che fosse ben chiaro che non intendo pretendere la luna. Anche le ragazze che si sentono ormai "pari" e che credono che valere come un uomo sia il massimo dovrebbero poter capire che dove noi non siamo presenti nel linguaggio, non siamo presenti nel simbolico: siamo assenti. E questo è il neutro.

Quando si dice: ogni individuo ha diritto alla vita (art.1), come facciamo a essere sicure che nessuno penserà mai di insidiare la nostra autonomia in relazione alla vita che alberga nel nostro grembo e che qualcuno intende definire "persona"?

Quando si dice ogni individuo ha diritto alla

minile tra le giovani donne con cui si è confrontata in diversi incontri universitari. La loro politicizzazione avviene però nel vuoto di memoria politica. Guardano alla tecnica come terreno di liberazione (non a caso il loro mito è Donna J. Haraway, per la sua generazione era Luce Irigaray), senza traccia di moralismo né circa i consumi né circa la tecnologia.

Ciò significa che la sinistra è indietro, circa i nuovi contenuti della politica e suoi strumenti. Viene da partiti forti che producevano politica e libertà ma anche gregarismo. Persa la politicità di questi luoghi, c'è una costruzione della libertà più debole ed eticista, accompagnata dal paternalismo del diritto e dal conformismo. Si alimenta una concezione retriva sui nuovi terreni della scienza e della tecnologia; si pensi all'insipienza della sinistra circa la clonazione terapeutica! Esaurita la deterritorializzazione della politica, la sinistra può intraprendere una nuova politicizzazione a partire da temi quali la scienza, l'informazione, il diritto.

La teoria femminista, dimostrato che dietro il concetto di uguaglianza c'è una grande disparità, ci ha fornito una lezione oggi indispensabile: la pratica della libertà (per Arendt l'azione è libera nella relazione).

Questa manca alla sinistra, nell'informazione di sinistra poi non si sa dove sia.

Da qui il conformismo sociale soffocante che alimenta l'astensionismo da combattere.

propria integrità fisica e psichica (art.2), siamo sicure che al primo posto stia l'invulnerabilità del corpo femminile e che l'Europa ripudi con la sua carta gli stupri e le violenze intrafamiliari?

Quando si dice Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione pacifica e alla libertà di associazione a tutti i livelli (art.12), siamo sicure che l'assessore alle politiche sociali della regione Emilia-Romagna capirà che non può negare alle associazioni femminili l'iscrizione al registro degli organismi di volontariato? Ma c'è di più.

Gli artt. 24, 25 e 26 si riferiscono ai Bambini, agli Anziani e ai Disabili e gli articoli successivi sono indirizzati ai Lavoratori e alle condizioni del lavoro.

Delle donne non si fa menzione, fatto salvo che l'art.23 è dedicato alla Parità tra uomini e donne, e lì se ne assicura il rispetto e non si escludono misure a favore del sesso sottorappresentato, che dovrebbe essere il nostro, anche se non è certo.

Infatti l'estensione dei diritti nel neutro è senza determinazioni precise e ci si dirà che è la political correctness che impone di dire che ogni individuo va tutelato dal licenziamento anche per un motivo dovuto alla maternità. D'altra parte la sicurezza sociale e l'assistenza vengono riconosciute a casi quali la maternità, la malattia, gli infortuni e altre eventualità che deprimono la maternità alla stregua delle infermità.

La meraviglia è del tutto assente dalla mia lettura: posso solo rendermi conto che la nuova Europa politica nasce come se il diritto potesse continuare a fare conto che non c'è stato un "pensiero delle donne" che si aspettava di aver cambiato le cose anche per migliorare gli interessi di quella personache anche al maschile non sta poi al massimo della perfezione. della perfezione.

BELLILLO: UN PUNTO DI PARTENZA

La ministra per le Pari opportunità Katia Bellillo, ha così commentato l'approvazione della Carta dei Diritti dell'UE.

"Si tratta di una tappa importante nel processo di unificazione europea che deve avvenire sotto il segno dei diritti e delle libertà individuali e sociali, e non solo dei mercati. Pur con alcuni limiti, la Carta recepisce il principio di parità fra uomini e donne in tutti i campi, in particolare nel mondo del lavoro, e riafferma il principio di non discriminazione comprendendo tra le cause anche la disabilità, l'età e l'orientamento sessuale. La completezza del principio di non discriminazione così come è affermato nella Carta europea amplia il raggio d'azione anche rispetto all'articolo 13 del Trattato di Amsterdam e conferma la matrice politica di un'Europa che vuole valorizzare, e non punire, ogni forma di differenza. La Carta è carente sotto alcuni aspetti: per esempio non contiene riferimenti alla violenza contro le donne né alle libertà relative alla sessualità e alla procreazione. Ma c'è tempo e spazio per lavorare insieme e per aprire nuovi confronti. Intanto portiamo a casa un primo significativo passo verso l'ulteriore obiettivo comune: la nascita della costituzione europea".

Identità e corpi

ERMENEGILDA UCCELLI

Alcune note a caldo sul seminario “Identità e corpi”, tenutosi a Roma il 9 e 10 novembre

I due giorni del seminario “Identità e Corpi”, sono stati densi e interessanti per i contenuti e per la politicità dell’azione. Le organizzatrici sono studenti della facoltà di Filosofia de “La Sapienza” del collettivo “Terra gemella”, che, nel caso in specie hanno collaborato insieme ad un altro collettivo: Cantiere per la pace. Saperi femministi e riflessioni di soggetti maschili non patriarcali sono stati al centro delle due giornate in un’aula piena di giovani e di femministe, almeno di tre generazioni, a cominciare dalle numerose Medee venute dal profondo nord (Venezia, Padova, Vicenza) alle romane storiche e via via alle più giovani. Nel programma era annunciata la presenza di uomini, ma quasi non si osava sperare che sarebbero stati così interessanti nel loro prendere le distanze dai padri.

SOGGETTIVITÀ FEMMINISTA

Federica Giardini (filosofa) è intervenuta sul tema “Luce Irigaray e il pensiero della differenza sessuale”: un rigoroso escursus del pensiero della filosofa femminista che ha aperto la pista al pensiero italiano della differenza sessuale in seguito alla traduzione in italiano dei suoi primi libri da parte di Luisa Muraro. Lucidissimo e utilissimo intervento per la sistematizzazione di ogni passaggio grazie anche alla notevole bravura della relatrice.

Katrin Tanenbaum (filosofa) ha parlato di “Soggettività femminile tra individualità e appartenenza”. Affrontando il nodo appartenenza/individualità ha ripreso e analizzato il lavoro di Hannah Arendt relativo alla biografia di Rahel Varnhagen, concludendo con un invito a decostruire la soggettività femminile. L’ultimo intervento della mattinata è stato quello di Ida Dominijanni (giornalista) che, pur non avendo ascoltato gli interventi che l’hanno preceduta a causa del ritardo con cui è arrivata al convegno, tardi, ha saputo brillantemente introdursi grazie alla lettura dei materiali della cartellina accuratamente preparata e fatta circolare dalle organizzatrici. Dominijanni rimprovera alle giovani un’eccessiva attenzione per il femminismo ame-

ricano contrapposto al debole legame con il pensiero della differenza sessuale italiana. Insiste sul concetto che troppo si parla di corpo e che è proprio questo continuo parlarne che evidenzia uno *smacco* del corpo.

IDENTITÀ SESSUATE

Due gli interventi del pomeriggio: Manuela Fraire (psicanalista) con molto piglio ha aperto i lavori leggendo e commentando la sua relazione “In forma di donna, in forma di madre: una storia vecchia per una soggettività nuova”. Procede sul doppio canale Psicoanalisi e Femminismo sostenendo che non c’è un apparato teorico e concettuale sufficiente in entrambi in grado di s-corporare la sessualità femminile dalla maternità reale o potenziale che sia.

La soggettività femminile è tuttora in ostaggio del compito di custodire e riprodurre la vita, negata ancora nella sua potenzialità di relazioni che non ripetano eternamente il rapporto di origine con la madre, di cui descrive acutamente il rapporto con l’infans che reclama tutte le sue cure.

Stefano Ciccone, che da anni conduce una riflessione sui temi del maschile, ha attirato l’attenzione e ha coinvolto l’auditorio con il racconto sull’esperienza che sta facendo con un gruppo di altri uomini della sua generazione. “Appunti per l’intervento di Villa Mirafiori” è il titolo della sua relazione che mette a fuoco il percorso di “diserzione” maschile nel tentativo di reinventare l’identità maschile per rompere gli istituti di oppressione che ha generato.

CORPI E SCIENZE

Tre gli interventi del sabato mattina, coordinati da Caterina Botti: Claudio Vedovati, compagno di riflessione di Stefano Ciccone da molti anni, ha esordito dichiarando il suo bisogno di rompere la complicità con i modelli storici del maschile tanto nelle relazioni interpersonali come nei luoghi pubblici. Appassionata e molto articolata per punti la relazione di Elisabetta Donini (fisica) studiosa femminista del rapporto Donne e Scienza, che mette in guardia le più giovani affinché non cedano troppo al fascino delle nuove teorie del nomadismo che potrebbero far loro dimenticare le Priorità che la critica e l’etica femminista impongono.

I lavori sono stati conclusi da Elena Gagliasso (filosofa) con un intervento da titolo “Paesaggi epistemologici in transizione”, troppo corposo per essere sintetizzato.

Oltre a queste note a caldo su MeDea www.provincia.venezia.it verrà pubblicato un resoconto dettagliato, buona lettura.

le partecipanti al contrasto in questione. Perché lo scontro, da come la vedo, non dipende necessariamente ed esclusivamente dal fatto che si è semplicemente di generazioni diverse. Io non mi relazio e confronto mai con una generazione. Dico, ma ci pensate? Una voce che si trascina un eco di centinaia di voci (pecorelle?) tutte uguali e concordi!

Io mi relazio e confronto con singole donne, con un corpo alla volta (e già mi sembra complicato così figuriamoci fossimo 400 da una parte e 300 dall’altra...). Ci tengo a puntualizzare questo perché vorrei sia ridurre la portata del problema contestualizzandolo, sia analizzarlo in modo più personale. Perché se durante “Identità e corpi” ho sperimentano incomunicabilità e imbarazzo con singole appartenenti al gruppo b non voglio credere che, a macchia d’olio, l’ho avuto con tutto il gruppo B, come dall’altro canto io esprimevo mie esigenze, miei limiti, mie istanze che non vanno recepite come esigenze dell’intero gruppo A. Non voglio sentirmi (e rivendico il fatto che *non ha senso* che io mi senta) addosso la tensione di chi sta sostenendo un esame quando mi presento ad una femminista di 10/20/30/40 anni più grande di me.

Cosa dovrei dimostrarle? C’è un test da superare, 30 libri da sapere, 50 lotte politiche da aver fatto, 100 cortei in cui aver sfilato? Uno standard in cui rientrare necessariamente, per potere essere accolte con un sorriso?

Io sono felice per e sono legata da un sentimento di influenza e forte riconoscenza alle donne che mi sono state maestre. Questo non vuol dire che io abbia l’intenzione di vivere il movimento che ho alle spalle come una tradizione che mi inibisce e norma. Le maestre si scelgono. Quando mi siedo su un alto scoglio davanti il mare mi guardo in giro e cerco immagini, azioni, parole e alcune entrano nell’albergo privilegiato che è il mio cuore.

Molte stanze sono occupate da donne e femministe italiane poco o molto più mature di me. Questo però non significa fare una statua all’intero generazioni a cui appartengono.

Sono ricchezze o delusioni, problemi o rapporti di intensa complicità e affetto, sorrisi o sguardi rigidi. È un fatto personale, non generazionale. Io vivo l’età non come l’elemento che fa la vera differenza in una relazione: come una variabile che segna i rapporti ma non li determina. Nel chiudere vorrei cogliere l’occasione per ringraziare tutte le partecipanti, tutti i partecipanti ad “Identità e corpi”, per l’interesse, l’entusiasmo, la simpatia mostrata, perché sono stati questi atteggiamenti ad aver reso il progetto, per cui anch’io ho lavorato, una iniziativa riuscita.

Giovani e non a confronto sul proprio rapporto con il femminismo

DANIELA CARPISASSI

Il 16 novembre alla Libreria delle donne di Roma alcune giovani, studiose e non, si sono confrontate sul proprio rapporto con il femminismo. Ne hanno discusso con donne più grandi di età.

E fuori dai soliti ampollosi e accademici rituali. L’incontro seguiva l’accesso dibattito iniziato il 24 ottobre, presso la stessa libreria, durante la presentazione del libro di Aida Ribeiro *Una questione di libertà. Il femminismo degli anni settanta*. A sollecitare noi giovani presenti sono state le riflessioni sugli esiti di quel femminismo, della sua radicalità, e soprattutto lo sguardo sinceramente interessato al mondo delle donne “venute dopo” da parte di alcune femministe “storiche” quali Gabriella Marsili Marazzita, Edda Billi e Paola Mastrangeli (mentre solitamente sono “le figlie” a interrogare “le madri”). Prima che la discussione scivolasse sulla misoginia, sul senso che ognuna le attribuisce, la riunione si

RIPENSARE L’EREDITÀ DEL MOVIMENTO FEMMINISTA DEGLI ANNI ’70 UN CICLO DI SEMINARI

CRISTINA PAPA

Si è tenuto a Milano il primo dei seminari a più voci *Una rete di comunicazione tra donne*. L’incontro, promosso dalla Libera Università delle Donne di Milano insieme da Archivi Riuniti, Crinali, Fondazione Elvira Badaracco e Unione Femminile Nazionale, fa parte di un ciclo di appuntamenti che avranno luogo tra novembre 2000 e maggio 2001 e che affronteranno una rilettura del movimento delle donne in Italia, in ciò che ha avuto di originale nelle sue pratiche (autocoscienza e pratica dell’inconscio) e nelle difficoltà che ha incontrato nei decenni successivi a tener fermo quel terreno di analisi (corpo, sessualità, storia personale, ecc.) nell’incrocio con i saperi e le pratiche della vita sociale e politica. Il seminario dell’11 novembre, che ha visto al partecipazione di Manuela Fraire, Stefania Ghirardello, Lea Melandri, Paola Melchiori, Paola Redaelli, Marina Zancan, è stato dedicato al tema “Letture d’archivio: la pratica dell’inconscio nel movimento delle donne degli anni settanta”. Tema del secondo seminario, 27 novembre, “Conoscenza di sé di fronte ai saperi e alle pratiche sociali e politiche”. La quota di partecipazione al ciclo di incontri è di £.10.000.

L’esigenza di ripensare l’eredità del femminismo degli anni Settanta, con l’attenzione al presente delle storie individuali e del contesto culturale, sociale e politico in cui viviamo, nasce su due traiettorie solo apparentemente divergenti: l’allargarsi su un orizzonte sempre più vasto, europeo e mondiale, della rete che mette in comunicazione le donne e le loro iniziative; la consapevolezza che la quantità di conoscenze e informazioni non sopperisce comunque la lentezza con cui si fa strada una visione del mondo consapevole dell’incidenza che hanno la relazione tra i sessi, le vicissitudini del corpo, il vissuto personale, nel definire un determinato modello di civiltà e di sviluppo.

Nel ciclo dei cinque incontri, che si terranno tra novembre 2000 e maggio 2001, troveranno posto voci del femminismo italiano e straniero, testimonianze di donne che hanno avuto parte attiva nel movimento degli anni Settanta, e di altre, più giovani, a cui quell’esperienza è arrivata per via indiretta.

I primi due incontri sono incentrati sulla rilettura del movimento delle donne in Italia, in ciò che ha avuto di originale nelle sue pratiche di inizio -autocoscienza e pratica dell’inconscio-, nelle difficoltà che ha incontrato nei decenni successivi a tener fermo quel terreno di analisi (corpo, sessualità, storia personale, ecc.) nell’incrocio con i saperi e le pratiche della vita sociale e politica. L’occasione, per questo viaggio all’indietro, mossa dagli interrogativi del presente, è venuta anche dall’iniziativa, presa dalla Fondazione El-

è accesa per l’attacco frontale di Marsili Marazzita nei confronti del linguaggio strutturato e in cerca di legittimazione usato da alcune di noi giovani presenti, e della nostra riluttanza a metterci in presa diretta. L’effetto è stato quello sperato. Nel conflitto si è riattuada la pratica del femminismo e l’emotività entrata in circolo in modo forte e dirompente ha aperto uno spazio per la reazione di Simona Lattarulo, che lavora presso la Libreria delle donne di Roma, e per le riflessioni di Domitilla Olivieri che fa parte di un nascente collettivo femminista romano. Ma anche di altre, come Lorella Reale e Monica Pasquino, due ragazze dei collettivi “Terra Gemella” e “Cantiere per la pace”, che si sono rese disponibili a riflettere sul portato politico delle proprie passioni-azioni femministe e a rispondere alla provocazione lanciata da Elisabetta Donini nel convegno “Identità e corpi” da loro precedentemente organizzato: “Voi dite di voler cambiare il mondo, ma a me non è ancora chiaro come volete cambiarlo”. Altro tema ripreso da quel convegno: la fascinazione esercitata su molte giovani dal pensiero nomadico di Braidotti e Haraway, che andrebbe a scapito, secondo Ida Dominijanni, di un confronto più diretto con il pensiero italiano della differenza sessuale, come se rivolgersi a chi sta più lontano fornisce quasi il pretesto per non confrontarsi con le donne femministe che vivono qui con noi. E allora, non a caso, si è aperto un dialogo tra me e Federica Giardini, redattrice di “dwf”, sul riconoscimento delle relazioni e sulla loro messa in parola. Insomma, politica tra donne di diverse età. Probabilmente vale la pena di riparlare e lo faremo ad anno nuovo alla Libreria delle donne di Roma.

vira Badaracco in collaborazione con l’Unione Femminile Nazionale e gli Archivi Riuniti delle Donne, di dar vita, attraverso una collana di libri –“Letture d’archivio”- a una ricerca capace di riattualizzare materiali editi e inediti del passato, di consegnarli, filtrati dalla particolarità di singole biografie, alla storia generale.

Questo il calendario dei prossimi incontri

27 GENNAIO 2001 ORE 10,30-13,30 / 15-18

“La conoscenza di sé di fronte ai saperi e alle pratiche sociali e politiche” Interverranno: Marzia Barbera, Lidia Campagnano, Maddalena Gasparini, Alida Novelli, Antonella Picchio, Bianca Pomeranzi, Barbara Romagnoli

Ai tre incontri successivi (tra marzo e giugno, in data da stabilire) parteciperanno: Annie Dzier-Metz, responsabile della Bibliothèque Marguerite Durand, di Parigi, il primo centro pubblico di documentazione della storia delle donne e del femminismo, fondato da Marguerite Durand nel 1931; Berit As, fondatrice dell’Università delle Donne in Norvegia, exparlamentare, attivista dei movimenti per la pace; Thais Corral, vicepresidente della rete WE-DO, forse la più importante e politicamente visibile rete di donne internazionale, che ha coordinato tutti i Forum delle Donne che facevano pressione sulle conferenze ONU, in particolare Pechino.

Thais è brasiliana e presiede anche una Ong che si occupa di salute ed educazione delle donne, e ha impiantato un sistema di radio mobili interattive per raggiungere le zone più lontane del Brasile. Si occupa di quella forma di discriminazione che si chiama “digital divide”, l’esclusione dall’accesso informatico, e ha in corso, con Crinali, un progetto di cooperazione centrato sull’uso della radio e di Internet come veicolo di comunicazione e organizzazione dei movimenti delle donne.

IL FILO D’ARIANNA – VERONA
“LE DONNE E LE RELIGIONI MONOTEISTE EBRAISMO, CRISTIANESIMO, ISLAM: ANALOGIE E DIFFERENZE”

Il seminario focalizza l’attenzione sul rapporto fra le varie religioni monoteiste e la donna.

Il suggerimento a trattare questo tema è venuto al termine del seminario dello scorso anno “Native e migranti”.

I prossimi appuntamenti del seminario, iniziato il 27 novembre, sono:

8 GENNAIO, ore 17.30: relazione di Letizia Tomassone, Pastora Valdese

22 GENNAIO, ore 17.30: relazione di Ottavia Sdhmidt, esperta e studiosa di cultura islamica

29 GENNAIO, ore 17.30: relazione di Lidia Menapace, che, partendo dal cristianesimo, è approdata a posizioni laiche.

Il seminario si terrà presso la Società Letteraria
Quota di partecipazione: £ 100.000, gratis per le minori di 26 anni.
Info: tel. 045/8100654

MESSAGGIO IN UNA BOTTIGLIA

MONICA PASQUINO *

In conclusione del seminario “Identità e corpi” metto un messaggio in una bottiglia e lo lancio in mare mentre c’è tempesta ...

Vorrei che il femminismo si liberasse dei suoi atteggiamenti seriosi e dogmatici e riscoprisse l’allegria di un movimento che aspira a cambiare la vita.
[SLOGAN, PARIGI 1968]

E’ dalle due giornate dell’iniziativa “Identità e corpi” (Roma, 10 e 11 novembre), che sento il bisogno di sfogarmi con carta e penna.

Con carta e penna spero si riesca ad essere più costruttive o, per lo meno, cinicamente, se qualcuna smetterà di leggere questo articolo facendo orecchie da mercante, non mi potrà dispiacere, perché non la vedrò e la fiducia che ripongo nella comunicazione, nelle confidenze e nei chiarimenti rimarrà intatta. Nel dibattito nato durante la mattinata della prima giornata dell’incontro “Identità e corpi” è saltato fuori problematicamente l’ormai classico, rituale tema del confronto e della relazione fra “il femminismo di nuova generazione” e “il femminismo storico italiano”. Io ho solo 22 anni ma sono già stanca di sentire parlare di una presunta conflittualità o incomprensione posta in termini (perdonatemi se ora dico una parolaccia) tanto assolutisti. Innanzitutto non credo esista “il” femminism”o”, che sia storico o emergente, e non credo esista “la generazione” di nuove femministe. Credo invece esistano: (gruppo A) Lorella, Monica, Cristina, Vittoria, Chiara... che scelgono/capitano/cercano in una relazione con (gruppo B) Caterina, Elisabetta, Adriana...

Mi spiego: reali, concrete giovani donne femministe entrano in relazione con concrete, singole donne femministe più grandi. Vi entrano in relazione leggendo e riflettendo sui loro testi, dialogando, ascoltandole a lezione, invitandole ad assemblee o incontri e in mille altri modi. Se capita nascano delle incomprensioni, critiche, disagi o silenzi quelle incomprensioni non esprimono delle difficoltà relazionali/politiche/teoriche fra i due gruppi A e B, ma solo fra le singo-

IL LINGUAGGIO DELL'INCONSCIO

OLGA BORGHINI

E' uscito da poco un libro di Lea Melandri, parte di una collana che si appoggia a un lavoro d'archivio che attinge all'archivio storico del femminismo, di proprietà della Fondazione Badaracco, che è parte, insieme agli Archivi dell'Unione Femminile Nazionale, degli Archivi Riuniti delle Donne a Milano. "Può sembrare un malinconico ripiegamento della memoria" si legge nell'intestazione, ma "se l'oggetto sono le voci del femminismo degli anni Settanta, la pubblicazione di documenti, scritture personali e collettive, edite e inedite, diventa un modo per continuare a scavare in una "preistoria" della condizione umana, sempre attuale e in gran parte da riscrivere". Il progetto di raccogliere e rileggere i documenti relativi alla "pratica dell'inconscio" nel movimento delle donne in Italia, con riferimento all'ambito milanese in cui è nata (1974 – 1975), nasce dall'interesse di ricostruire alcuni degli aspetti più originali del movimento femminista, ossia quel retroterra di pensieri, fantasie, spinte affettive che hanno mosso le donne, spesso a loro insaputa, e che possono emergere soltanto da una attenta rilettura. Il volume vuole interrogarsi sul perché, di tutto questo materiale di vita, non si riesca a fare cultura, a restituirlo alla storia, ai suoi saperi, alle sue istitu-

zioni. Perché il privato, dopo aver ottenuto un suo posto legittimo sulla scena politica negli anni Settanta, si è eclissato rapidamente per ricomparire, trasformato in spettacolo, sugli schermi televisivi, nelle rubriche e nelle immagini di consumo? Alle volte, è solo ripercorrendo all'indietro il cammino già fatto che possiamo scoprire ragioni nuove e diverse da quelle che ci siamo date. Per fare questo è stato necessario partire da scritture e documenti. "Ma una volta fatta la scelta dei testi da pubblicare" scrive Lea Melandri nella nota introduttiva "mi è sembrato che la natura particolare di un pensiero nato nella collettività... richiedesse un altro modo di procedere. Di qui è venuta la decisione di trasferire il lavoro di ricerca già fatto, in un corso da tenersi presso l'Associazione per una Libera Università delle Donne di Milano...". Il corso *Autocoscienza e pratica dell'inconscio nel femminismo italiano degli anni Settanta*, ha occupato due anni, il 1996 e il 1997, e dai suoi incontri ha cominciato a prendere corpo l'idea di questo libro, composto e articolato sui diversi piani della riflessione individuale e collettiva, della parola e della scrittura, della storia presente e passata. Una raccolta antologica, infatti, non sarebbe bastata di per sé a far capire che cosa siano state, nel movimento delle donne, l'autocoscienza e la pratica dell'inconscio, cioè i momenti più creativi di una riflessione collettiva legata al vissuto personale e alle tematiche del corpo. L'ingresso nella vita pubblica, il bisogno di contare, di occupare posti di potere, sembra aver operato, a partire dagli anni Ottanta, un capovolgimento rispetto all'esperienza del decennio precedente, che aveva focalizzato l'attenzione essenzialmente sulla storia personale, sul "sé" visto nella sua complessità

culturale, psichica, biologica. Ma a una più estesa presenza pubblica delle donne, non sembrano aver di fatto seguito quei cambiamenti delle strutture e dei modelli portanti della civiltà dell'uomo che gli inizi del femminismo avevano fatto sperare, a meno che non si confonda la radicalità di un progetto femminista che ha messo in discussione entrambi i ruoli sessuali con i segni di "femminilizzazione" che attraversano oggi alcuni ambiti della cultura maschile. Pensare, dunque, all'esperienza basata sul corpo e sul vissuto come ad una "fase" che avrebbe poi dovuto essere superata, ricalca una dialettica nota, quell'impianto dualistico che avremmo dovuto mettere in discussione. Un'ulteriore spinta alla rilettura viene perciò dal bisogno di capire quali ostacoli, desideri, fantasie ha incontrato la pratica del primo femminismo, che aveva inteso prendere le distanze da tutte le contrapposizioni dualistiche.

È la storia recente del femminismo che, confrontata con due secoli di battaglie suffragiste, potrebbe darci qualche chiarimento sul perché le donne abbiano preferito attestarsi sul versante della cittadinanza sociale, estendendo alla vita pubblica quelle competenze acquisite nel privato. Nella storia dei gruppi, nelle discussioni pubbliche, nei manifesti di rivendicazione e nelle riflessioni delle donne che si susseguono in questo volume, si colgono spinte di segno opposto, verso il cambiamento e verso la conservazione e bisogni, contraddittori, di uscire dai ruoli tradizionali e, al tempo stesso, di rimpossessarsene. Se il femminismo esercita la sua attrazione, oggi come allora, facendo leva proprio sulle contraddizioni personali, nella speranza di poterne fare una elaborazione culturale e politica, questo libro può essere uno stru-

mento valido perché in grado di esaltare la connessione, operata dalle donne, di piani apparentemente contrapposti dell'esperienza e riempirla di nuovi significati, utili all'interpretazione di una realtà, quella odierna, in cui gli argini tra pubblico e privato, intimità e vita sociale, formazione individuale e cultura di massa sembrano caduti, frantumati dentro le schermate virtuali che i media inscenano con sempre maggiore spregiudicatezza. Il sé, ridotto a puro schermo, ha bisogno, oggi più che mai, di tutto questo patrimonio di intelligenza collettiva prodotto allora. I saperi delle donne intorno alla nascita, ai rapporti originari, alla sessualità sono preziosi in questa fase di "crisi epistemologica" dei soggetti, e ripercorrerli significa anche poter uscire da un emancipazionismo che, limitandosi a rivisitare in positivo la differenza del proprio sesso, ha recuperato aspetti "tradizionali" di genere, schiacciando le donne in quel prolungamento del ruolo materno che ne esalta la capacità riproduttiva, la cura, la sapienza relazionale.

La raccolta invita, dunque, a trovare un linguaggio per parlare dell'interiorità, del corpo, della sessualità e dei sogni, riconsiderando l'importanza delle relazioni tra donne, quel "pensare insieme" che ha consentito alle donne di acquisire e comprendere zone sempre più ampie d'inconsapevolezza. Un patrimonio generoso che ci aiuta a capire cosa è avvenuto nel breve tratto che ha percorso il femminismo e dove esso abbia ripetuto, anziché rinnovare, strade già note. Buona lettura! L. MELANDRI *"Una visceralità" indicibile* La pratica dell'inconscio nel movimento delle donne negli anni Settanta Ed. Franco Angeli e Fondazione Badaracco, Milano 2000.

RIPRENDIAMOCI LA POLITICA

MARINA PIVETTA

Il pre-testo: un appuntamento al Centro donna del Comune di Livorno. Qui, Aida Ribero, autrice di un testo fresco di stampa "Una questione di libertà", ed io per Il Paese delle Donne ci siamo incontrate.

Lei arrivava da Torino, io da Roma. Ci siamo incontrate con molte altre donne, una cinquantina, tutte di Livorno. Poche le giovani, molte le insegnanti o ex insegnanti come Lory Chiti che, da quando è in pensione, ha praticamente raddoppiato il proprio lavoro. Oltre a collaborare con il nostro foglio, con "Leggere donna" e "Leggendaria" fa parte anche della Società delle letterate e della Commissione pari opportunità. L'incontro è stato aperto da Chiti che ha letto, dall'ultimo numero di Leggere Donna, la recensione, scritta da Simona Mafai, del libro di Ribero. Va ricordato - a questo punto - che Simona Mafai fa parte della redazione di Mezzo Cielo, periodico che, con l'Udi e il Comune di

Palermo hanno organizzato per l'uno e il due dicembre un incontro sul disagio della politica.

Questa lunga premessa per dire, in concreto, quanto reale sia la rete che in questi lunghi anni le donne hanno continuato a tessere. Hanno mantenuto attivi dei luoghi fisici d'incontro come i Centri, dove le donne più diverse per storia e provenienza possono incontrarsi, hanno continuato a pubblicare riviste e giornali, si sono impegnate negli ambiti più diversi del sapere portando a compimento le loro ricerche con pubblicazioni indispensabili a costruire memoria, si sono sperimentate in un corpo a corpo con le istituzioni per aver anche quei finanziamenti necessari a continuare - in piena libertà - un lavoro con il quale garantire nuovi segmenti di coscienza del sé sia individuale che collettiva. Quello che però è emerso dal confronto serrato con molte delle presenti è stata la consapevolezza che anche se tutto ciò che abbiamo fatto è cosa non da poco (il libro di Aida Ribero ne è testimonianza) però, non è sufficiente. Non è un caso che lì a Livorno, come in altre città, si sia voluto e si voglia mettere mano agli anni Settanta. Si vuole capire il perché della forza dirompente di quel periodo: un'onda così potente e lunga che continua ancora a lambirci.

È stato quello un periodo di grande e nuova

politicalità. Allora si riuscirono ad intrecciare in modo sincronico diverse aspettative. Si cercò la chiave alla propria libertà personale nel grumo dei rapporti e dei ricatti affettivi, si fece diventare l'autodeterminazione un diritto per tutte le donne; obiettivo che ancor oggi non riesce ad essere digerito da molti. Come soggetto politico collettivo si riuscì ad incidere sulle scelte parlamentari (legge per dare attuazione al dettato costituzionale sulla parità salariale, e quella sull'interruzione volontaria di gravidanza)

Alcune donne che, come Elena Marinucci, si sono sentite parte attiva di questo processo storico, fin da allora si sono poste il problema di come il rapporto con l'istituzione politica dovesse essere pensato per non essere occasionale, saltuario. Così alcune che, per propria storia personale erano entrate a far parte delle istituzioni si posero il problema di come facilitare l'incontro tra queste e chi negli anni Ottanta avevano continuato ad impegnarsi politicamente dando vita al variegato mondo dell'associazionismo. È così che alla fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta nascono le commissioni per le pari opportunità tra uomo e donna.

Sono questi luoghi meticcii dove si incontrano e si scontrano diversità prima impensabili, come il pensiero della differenza e la pratica dell'uguaglianza, il bisogno di omologa-

zione al potere maschile e il desiderio di una forte identità che veda riconosciuto - anche nei luoghi di potere - il proprio genere, ma dove, anche, si sa riconoscere l'altra attraverso un giudizio critico che, però, non la cancella, ma sa, invece, mettere in evidenza i punti in comune sui quali lavorare. Perché, allora, oggi, da più parti, si ripresenta una grande voglia di politica? Che tessera del mosaico è venuta meno dal momento in cui abbiamo pensato che cambiando noi stesse e le condizioni a noi perimetrali avremmo così cambiato il mondo?...guerre, povertà, disoccupazione, pedofilia, violenza, criminalità e ancora guerra...ci coinvolgono e ci opprimono come un tempo. Le nostre individuali coscienze barcollano, spesso, nella solitudine, quasi sempre nell'impotenza. Se si potesse dare risposta con un grafico, disegnerei due cerchi; sotto il primo scriverei "libertà" sotto il secondo "cittadinanza politica".

Dentro al primo scriverei "il personale è politico" mentre nel secondo -oggi- non saprei cosa porvi se non un punto interrogativo. Forse è arrivato il momento per riempire quel vuoto che molti, ma anche molte donne, hanno pensato fosse già occupato da quella concezione "universale" del diritto alla politica che in questi anni è stata, invece, così bene decodificata dal pensiero della differenza.

SEGUE RAVAIOLI DA PAGINA 1

strettamente connesso ai meccanismi stessi dell'accumulazione capitalistica, alla spinta espansionistica che ne è l'anima, alla crescita produttiva che ne è l'asse portante, al consumismo che ne rappresenta la forma sociale necessaria.

Riflettere sul modello socioeconomico oggi vincente significa non solo constatare le disuguaglianze crescenti nell'iniqua distribuzione dell'enorme ricchezza prodotta, lo sfruttamento sempre più duro del lavoro, l'insicurezza ormai per tanti divenuta regola, che sono altrettante barriere apposte alla libertà. Significa scorgere attentati continui e pesanti alla libertà anche in quella che viene celebrata come massima conquista sociale, l'abbondanza dei consumi.

Il consumismo, questo fenomeno che è forse la caratteristica precipua, certo la più vistosa, della società attuale, in realtà non ha nulla a che fare con un'equa distribuzione dei consumi (come dalle sinistre di è cercato di dire e giustificare), ma si configura come un uso coatto via via accelerato e straripante di merci sempre meno necessarie, funzionale alla crescita produttiva quale fine prioritario, che si pone di fatto come la forma più grave di aggressione alla libertà, individuale e collettiva. Un'aggressione condotta non con divieti, vincoli, imposizioni, ma per via di lusinghe seduzioni e promesse, in forma larvata o subliminale, attraverso messaggi estremamente sofisticati, cui per i più è difficilissimo sottrarsi. In una società come la nostra in continua e rapida trasformazione, in cui i vecchi valori sono stati spazzati via, i modelli tradizionali sono scaduti, i rapporti storicamente codificati - da quelli intergenerazionali a quelli intersessuali - sono stati Rimessi in causa, in cui di conseguenza assai arduo risulta per tutti la conquista di una propria identità, il consumismo imposto, il possesso e l'uso di un numero crescente di cose, oltre che simbolo di stato, strumento di promozione sociale,

diventa un vero e proprio succedaneo d'identità, l'unico modo per dire "io". L'enorme potente e capillare apparato della persuasione d'altronde lo dice con tutta chiarezza: se non comperi quell'automobile tu non vali nulla, se non bevi quel liquore sei escluso dalla socialità più apprezzata, se non possiedi quel cellulare non esisti.

E non è solo la pubblicità, strumento principe per cui si alimenta la spirale produttivistica, a indurre al consumo, non importa di che cosa purché consumo sia, a persuadere al sempre più veloce rinnovo di quanto ci appartiene, a invitare al continuo rifiuto del vecchio da sostituire con il nuovo, a insegnare l'usa-e-getta come stile di vita. Sono le mode e i modelli concordemente proposti dai media, è l'intero mondo dell'informazione e dell'intrattenimento, peraltro fittamente pervaso di messaggi pubblicitari, a farsi promozione di merci e insieme di consumatori di quelle merci. E' il mercato, come forma sociale dominante, a imporre la propria dimensione al mondo, a penetrarlo con il proprio indefettibile ottimismo, a investire in profondità e su scala vastissima abitudini, comportamenti, bisogni, desideri, fabbricando insieme oggetti del desiderio e soggetti desideranti, fino a modellare a propria misura l'immaginario collettivo.

E' una pressione cui sottrarsi e recuperare autonomia di giudizio, uso non condizionato della propria libertà, è pressoché impossibile. Per i giovani in particolare, nati e cresciuti nella cultura del consumo, fin dalla nascita avvezzi a chiedere e ottenere il superfluo, è impensabile mettere in discussione ciò che a loro non può non parere assolutamente naturale. Soprattutto quando la maggioranza delle forze intellettuali e le forze politiche di qualsiasi segno fanno proprio il dogma neoliberista della crescita come strada senza alternative al progresso sociale, unica soluzione possibile di tutti i nostri problemi.

E' così che, accanto e in parallelo all'inquinamento ecologico, si produce una sorta di drammatico inquinamento sociale. I valori, i moduli, le "leggi" del mercato, penetrano capillarmente ogni ambito umano, si fanno norma di ogni comportamento e rapporto: improntandoli all'individualismo più spregiudicato e sopraffattorio, alla rincorsa sfrenata e all'ostentazione di reddito e consumi, alla competitività che non esclude colpi, fino allo smarrimento di ogni solidarietà e alla perdita di senso della stessa democrazia, come strumento regolatore della libertà di tutti.

Un inquinamento sociale che affianca e supporta l'inquinamento ambientale. Mentre infatti alacrememente gli umani accrescono i loro consumi e intensificano le loro attività, esportano impianti produttivi in nuovi territori, conquistano nuovi mercati, sempre più si muovono in auto e in aereo, sempre più riscaldano e raffreddano le loro abitazioni, inarrestabilmente aumentano l'immissione nell'atmosfera di anidride carbonica, anidride solforosa, ossido di azoto, idrocarburi, polveri diverse, ad alimentare l'effetto serra. Il quale, come accennato, è la causa prima di quel disastroso mutamento climatico cui si deve, in modo sempre più drammatico e sempre più per grandi numeri, devastazione del mondo e sottrazione di libertà alle persone e ai popoli.

Spesso curiosamente, quando capita di discutere di questi argomenti, si produce uno strano spostamento dell'attenzione da un aspetto all'altro del problema e delle sue cause, ed è l'ambientalismo ad essere messo sotto accusa, come portatore di proposte perseguibili solo mediante misure autoritarie, dunque mediante limitazioni della libertà, quando auspica una sensibile riduzione dei consumi, un più fermo controllo demografico, un contenimento della crescita produttiva. Non solo ignorando quale tremendo attacco alla libertà sia la colonizzazione dei cervelli secondo

i feticci del Pil, della crescita, dei consumi, di cui s'è appena detto. Ma dimenticando gesti di tremendo, criminale autoritarismo, compiuti dai potenti della terra a scapito dell'umanità intera. Vedi il rifiuto di alcuni tra i più ricchi paesi del mondo, Usa in testa, di firmare il protocollo, apprestato alla conferenza di Kyoto, che vincolava tutti a ridurre le emissioni di gas serra. Oppure la costante opposizione esercitata dalle multinazionali del petrolio all'impostazione di una seria ricerca scientifica di energie alternative. O ancora la continua offesa alla libertà di informazione costituita dal modo in cui i giornali, radio e tv, salvo rarissime eccezioni, danno, o non danno affatto, le notizie relative all'ambiente. Per limitarci ai fatti di questi giorni, mentre è in corso all'Aja una conferenza mondiale in cui tutti concordemente parlano di un futuro ecologicamente terrificante, e mentre una grossa porzione d'Italia è devastata da frane e alluvioni, con decine di morti e migliaia di sfollati, spesso di tutto ciò le prime pagine dei grandi quotidiani non fanno parola.

Si chiama neoliberista il sistema socioeconomico in cui viviamo. E alla libertà del mercato, dell'impresa, dell'iniziativa individuale, si richiama ininterrottamente.

E anche da noi, se le destre si proclamano "Casa delle libertà", "Polo delle libertà", e simili, le sinistre non sono da meno: "Socialismo delle libertà" è una delle ultime, solo finora, autodefinizioni dei Ds. In realtà da quanto sommariamente detto finora appare evidente che solo se riusciremo a pensare, mettere a fuoco, rendere operante un modello di produzione e consumo assolutamente altro da quello attuale, saremo in grado di recuperare e assicurarci le condizioni della libertà..

LAVORO

NEW ECONOMY E VECCHIE DISCRIMINAZIONI IN TELECOM

OLGA BORGHINI

Telecom è un'azienda florida, che ha raggiunto, nel corso del '99, un utile di circa 5050 miliardi, più dell'81% di quello del '98. Alla sua ricchezza contribuiscono i circa 6200 miliardi l'anno che riceve a titolo di canone d'abbonamento, l'affitto della rete telefonica agli operatori concorrenti attraverso costosi contratti di "interconnessione", l'acquisizione del nucleo azionario di controllo di TMC e TMC2 per 1000 miliardi e il controllo del 46% dell'operatore di telefonia mobile in Turchia. Inoltre a Olivetti (la società che controlla il Gruppo Telecom) è stato recentemente concesso, dalla Finanziaria 2000, uno sconto fiscale di 1400 miliardi sul guadagno della vendita di Olivetti-Infostrada e il 3,8% del capitale azionario Telecom appartiene ancora allo Stato Italiano. Attraverso un accordo a tre, azienda, sindacati confederali e Ministero del Lavoro, si è avviata nel mese di Marzo e, successivamente, di Luglio 2000, la cassa integrazione per i lavoratori e le lavoratrici Telecom: nel terzo millennio, la *new economy*, capeggiata dal comparto delle telecomunicazioni, ha per la prima volta ottenuto compensi dallo Stato (con un governo di centro-sinistra) tramite il ricorso alla cassa integrazione. L'operazione finanziaria (basata, cioè, sulla riduzione del costo del lavoro per far levitare il valore delle azioni), oltre ad inaridire le casse dell'Inps e a far dunque gravare tutti i costi sullo Stato (mentre i profitti sono solo privati), propone una serie di strumenti di assorbimento dei 13.500 esuberi dichiarati, tra cui un piano di formazione per "riqualificare" professionalmente le lavoratrici e i lavoratori. Contemporaneamente, l'azienda ha deciso di assumere 6200 nuove unità (in maniera precaria, con contratti a tempo determinato) e incentivare consulenze esterne con retribuzioni di tutto rispetto per attività interne che potrebbero essere espletate dalle/dai dipendenti stesse/i. Il riorientamento professionale, previsto nell'accordo, ha aperto la cassa integrazione per 818 dipendenti. Le lavoratrici e i lavoratori colpite/i operavano in aree e direzioni dove non è in corso alcuna riorganizzazione e dove, adesso, si effettua un lavoro straordinario per sopperire la carenza di organico; la maggioranza è in possesso di diploma, laurea e/o master di specializzazione e svolgeva attività di particolare rilievo e responsabilità; molte/i di loro avevano acquisito elevate competenze attraverso corsi di formazione e aggiornamento pagati dall'azienda fino a pochi giorni prima della cassa integrazione. Contrariamente a quanto previsto dall'accordo, dunque, le/i dipendenti messe/i in cassa integrazione sono state/i scelte/i in modo discriminatorio e non secondo i "criteri oggettivi" tanto decantati da Telecom. Di questi 818, il 70% sono donne. Donne con età compresa dai 28 ai 54 anni, che, come molte altre, vivono sistematiche discriminazioni, al limite della persecuzione, che spesso le dequalificano nell'ambiente del lavoro impedendone l'auto-realizzazione professionale e personale. Donne che denunciano da mesi l'illegittimità di un provvedimento che le colpisce duramente e che tenta di rinchiudere, donne e uomini, die-

tro l'anonima e neutra etichetta di "esuberi". Sinonimo un po' macabro per indicare "persone scomode", "non più utili all'azienda". Ma le donne, che in Telecom sono circa il 19%, sono molto motivate a demistificare parole e fatti: "I compiti di lavoro affidati alle lavoratrici Telecom sono quasi sempre marginali e dequalificanti" scrivono alcune di loro in un documento di riflessione "non mancano stati di conflitto con i lavoratori di genere maschile che hanno opinioni e interessi contrastanti con i principi della parità. Viviamo con poca serenità il nostro lavoro... Non dobbiamo dimenticare che su di noi grava quasi esclusivamente il peso della conduzione familiare". Questa situazione di precarietà pesa maggiormente sulle lavoratrici, che sono per la maggior parte monoreddito con figli a carico. Hanno presentato anche una denuncia alla Ministra Katia Bellillo, dove sostengono che le donne in cassa integrazione sono per lo più donne separate, o donne che erano in part-time, o ancora, donne che avevano presentato denunce per molestie sessuali in ufficio. La Ministra si è impegnata ad intervenire presso il Capo del Governo Amato e il Ministro del lavoro Salvi per trovare le soluzioni opportune alla vertenza. Nel frattempo sono cominciati, per le/i cassaintegrate/i, i corsi di "formazione", in buona parte finanziati coi fondi dell'Unione Europea, finalizzati alla riqualificazione professionale (di donne e uomini in gran parte già qualificati) onde consentire loro di reinserirsi nel mare magnum (e tempestoso) del mercato del lavoro... Telecom è un'azienda florida che consegue utili da capogiro, ma il personale è già stato abbondantemente ridotto negli ultimi anni e quest'ultima impennata si inserisce in un malcontento già diffuso. L'applicazione della cassa integrazione è avvenuta in spregio alle più elementari norme della dignità umana ed è stata accompagnata da violenze psicologiche portate avanti in modo sistematico per ottenere l'allontanamento "spontaneo" dal lavoro. L'azienda ha usato sistemi come l'isolamento, l'affidamento di mansioni non conformi alle competenze della lavoratrice o del lavoratore, la dequalificazione, gli attacchi alla reputazione e alla possibilità di comunicare. Vere e proprie "molestie morali", come le definiscono queste lavoratrici, che portano depressione, stress e, naturalmente, alterazioni delle relazioni familiari e sociali. Molte di loro sono state messe al corrente delle decisioni prese dall'azienda solo 24 ore prima di finire in cassa integrazione, più o meno in contemporanea con la ratifica delle conclusioni del Consiglio Europeo di Lisbona (23/24 marzo), che sottolinea la necessità di "fare della lotta all'esclusione sociale uno dei capisaldi della difesa dei diritti umani" e di "dare alle donne accesso al mercato del lavoro e alla nuova economia". Secondo questo testo, inoltre: "la discriminazione di genere nella distribuzione delle risorse economiche è incompatibile con il godimento dei diritti economici da parte della donna" e "la promozione dell'indipendenza della donna comprende l'accesso al lavoro e condizioni di lavoro adeguate". La distanza tra queste affermazioni e la realtà di Telecom (e non solo) è siderale: i progetti aziendali mirano esclusivamente ai tagli occupazionali, alla riduzione del costo del lavoro, alla frammentazione e precarizzazione del rapporto di lavoro e delle vite di donne e uomini considerati solo come numeri e/o esuberi, spettatori passivi di fenomeni che minano la dignità e la sicurezza della vita in nome di un profitto che rimarrà per loro inaccessibile.

LA CARRIERA DEL GAMBERO

GRAZIA VALENZANO

Abbiamo incontrato Tania Lardo, una delle cassa integrate della Telecom con la quale, oltre a discutere delle vicende che hanno portato alla scelta di ricorrere alla CIGS, abbiamo parlato del modo in cui questa condizione si riflette nella vita professionale e personale di ognuno e in particolare delle donne. Ci ha raccontato, a mo' di esemplificazione, la sua storia professionale, da lei stessa definita "la carriera del gambero" perché, ha detto, "più vado avanti negli anni, più cresce la mia professionalità, più esperienza professionale posseggo e più torno indietro, proprio come i gamberi". Ha scritto una relazione sulla sua vicenda, sulle ricadute nel mondo del lavoro e sugli aspetti psico-sociali che caratterizzano la sua esperienza come quella di molti altri lavoratori e lavoratrici. Tania è una professionista alla sua seconda cassa integrazione in un arco di tempo di 6 anni. Prima di arrivare alla Telecom Italia lavorava, infatti, presso una società di consulenza del Gruppo Iri che è stata messa in liquidazione per cattiva gestione aziendale (oltre che, ricorda, per scelte politiche dell'Iri stessa) ed è stata costretta a ricorrere alla cassa integrazione e successivamente alla mobilità del suo personale verso altre aziende. È proprio in questa situazione che Tania arriva alla Telecom, ma in questo "passaggio" perde la sua professionalità: se nell'Irap-Iri si occupava di ricerche e progetti formativi, viene, invece, inquadrata come "lavoratore addetto ad attività impiegatizia senza particolare rilievo concettuale", per cui ha vissuto, ci racconta, "momenti di profondo smarrimento e mortificazione personale e professionale". L'allora Sip (diventata poi Telecom Italia nel 1995) ha accettato di assumere il personale in mobilità dell'Irap-Iri, ma con l'intesa di inquadramenti a livelli bassi, per non penalizzare i lavoratori Sip. "Eppure - afferma Tania - si continuava ad assumere esperti e professionisti delle risorse umane: questo dimostra che c'era bisogno di questo tipo di professionalità in Telecom". Nonostante l'inquadramento da uscire, Tania è riuscita nell'arco di pochi mesi a conquistare incarichi rilevanti e strategici ad alto contenuto specialistico, occupandosi di attività formative. L'azienda, pertanto, ha usufruito delle sue competenze qualificate come di quelle di altri/e dipendenti, senza riconoscere questa professionalità nelle qualifiche e nella retribuzione. Il passaggio immediato e diretto da una azienda ad un'altra, con la conseguente dequalificazione professionale, ha comportato la sua attuale cassa integrazione, in quanto i criteri stabiliti negli accordi di marzo e di luglio 2000, hanno colpito i livelli contrattuali bassi. "Questa mia 2° cassa integrazione è un'azione discriminatoria e ingiusta, voluta e pensata a tavolino dall'azienda (mobbing strategico) per non riconoscermi la professionalità che da anni svolgevo e per costringermi, attraverso continue mortificazioni, ad allontanarmi dall'azienda". L'operazione messa in atto dal Presidente e Amministratore delegato Roberto Colaninno non è dettata da motivazioni economiche: "Telecom Italia è un'azienda florida (utili 5050 miliardi nel 1999 e

una crescita dell'8% nel primo semestre del 2000); con questa operazione si è voluto trasformare quelli che erano soltanto costi (quelli del personale) in ricavi. Mandando in cassa integrazione ben 2200 lavoratori (di cui 818 in modo coatto) l'Azienda ricava profitti, avendo scaricato i costi sulla collettività". Oltre a questo l'azienda è riuscita ad ottenere fondi CEE per la riqualificazione professionale dei suoi dipendenti dichiarati obsoleti ricorrendo a consulenze esterne. Attualmente i/e cassaintegrati/e sono tenute, infatti, a partecipare a dei corsi di orientamento e di formazione: questi corsi riguardano materie come la motivazione, l'arte di lavorare in gruppo e comunicare, come accrescere l'autostima; "consiglieri" e "allenatori" propongono di vivere questa difficoltà come un'opportunità, spingendo a cercare altro. L'orientamento di questi corsi è, dunque, al reimpiego, ma non in Telecom, bensì all'esterno. Pacchetti formativi preconfezionati che non tengono conto delle competenze e capacità delle persone a cui vengono rivolti (nel suo caso Tania racconta "sono costretta a partecipare a corsi di orientamento condotti da consulenti che precedentemente coordinavo e supervisionavo"), con i quali Telecom "ha voluto toglierli dalle piazze, dove manifestavamo quasi tutti i giorni per sensibilizzare i cittadini su questa questione". "All'età di 39 anni sono costretta a subire queste avvilenti vicende della vita, nonostante la mia professionalità e a vivere sulle spalle della collettività invece di operare nel mondo del lavoro ed essere nel pieno della mia carriera. Sono preoccupata per questo accordo Telecom che non dà affatto garanzie di rimpiiegabilità ai suoi lavoratori, che si ritroveranno da qui a 2-3 anni assunti e dequalificati in qualche azienda che prima o poi affonderà e sarà costretta a licenziarci. Sono davvero preoccupata anche per le prospettive di lavoro tanto incerte e svilenti che si prospettano da qui a poco, per me e per tanti altri giovani coinvolti in queste e nelle future prossime privatizzazioni selvagge (Enel, Alitalia, Poste, Rai ecc.), privatizzazioni che sono principalmente finalizzate a privatizzare i profitti e a scaricare i costi sulla collettività e ad allargare il divario tra ricchi e poveri". Per questo i lavoratori Telecom chiedono la solidarietà e la partecipazione del personale di queste ed altre aziende per condurre una battaglia comune. Alcune lavoratrici e lavoratori in cassa integrazione si sono riuniti in un coordinamento e insieme a Cobas Telecomunicazioni. Snater, Fiatel Lazio e SLMU CUB, stanno portando avanti delle iniziative: hanno incontrato il Ministro del Lavoro, Salvi, e la Ministra Bellillo, alla quale hanno sottoposto la situazione delle lavoratrici che risultano particolarmente penalizzate: il 70% delle persone in cassa integrazione sono donne, in gran parte monoreddito, con figli a carico che avevano chiesto il part-time. Inoltre, non sembra casuale che tra le cassa integrate ci siano delle donne che avevano denunciato di aver subito molestie sessuali in ufficio. Al momento i lavoratori cassa integrati Telecom stanno redigendo un libro bianco, attraverso dei questionari, dal quale emergano le anomalie e le differenti situazioni del personale dichiarato obsoleto. Attraverso queste mobilitazioni vogliono ottenere il reintegro immediato di tutto il personale in cassa integrazione in mansioni non dequalificanti e la discussione di una nuova piattaforma contrattuale.

P.A.O.L.A.

GRAZIA VALENZANO

Il 20 novembre si è tenuto a Roma il convegno dal titolo "Verso l'imprenditorialità femminile", organizzato dal Comune di Roma in collaborazione con l'IRS. Il convegno ha inteso stilare un primo bilancio degli interventi per l'autoimpiego e la creazione di impresa femminile promossi dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito del progetto P.A.O.L.A. Il progetto P.A.O.L.A. - Percorsi di Assessment per L'Orientamento al Lavoro Autonomo - è nato nell'ambito del Progetto-quadro "Misure a favore dell'impiego, dell'autoimpiego e dell'imprenditorialità femminile", si configura come Programma Operativo Multiregionale, a titolarità del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, relativo ad interventi nelle regioni del centro-nord. Il Comune di Roma - Assessorato alle Politiche della Casa e del Lavoro e la Delegata per le Pari Opportunità - oltre che soggetto proponente ha svolto anche la funzione di capofila del protocollo d'intesa stipulato tra lo stesso Comune

di Roma e i Comuni partners: il progetto PAOLA ha coinvolto infatti tre aree territoriali: Lazio, Emilia Romagna e Marche, ed in particolare le città di Roma, Modena e Ancona, ciascuna delle quali ha agito su una parte dell'intervento integrato, investendo le proprie risorse e la propria esperienza nella implementazione di progetti a favore dell'occupazione femminile. Il progetto ha avuto come destinatarie donne in possesso di titoli di studio difficilmente spendibili sul mercato del lavoro ed ha perseguito i seguenti obiettivi generali:

- la realizzazione di un intervento integrato per l'autoimpiego e la creazione di impresa
- la progettazione e sperimentazione di percorsi innovativi per l'inserimento lavorativo femminile in un'ottica di sviluppo locale
- la riproduzione ed il trasferimento dei modelli innovativi e delle buone prassi sperimentate nel progetto in altri contesti territoriali, allo scopo di rafforzare il sistema dei servizi di orientamento e di formazione
- la creazione di una banca dati di curricula professionali di donne con un approccio attento alle differenze di genere
- la valutazione dell'impatto sulle destinatarie delle metodologie di genere e buone prassi utilizzate nel progetto

In Italia, negli ultimi anni, l'occupazione femminile è cresciuta, ma rimane sempre inferiore a quella di molti altri paesi europei. Inoltre, la

combinazione del lavoro di cura, le porta, per il 30%, a superare le 70 ore lavorative settimanali e, per un altro 50%, a superare le 60 ore settimanali. Lo sviluppo quantitativo della presenza femminile nel mercato del lavoro non è stato accompagnato da un parallelo e adeguato inserimento delle donne nei vari campi: rimangono ad esempio ancora chiusi i percorsi professionali non tradizionali. La presenza femminile nel mercato del lavoro si attesta ancora e soprattutto in quei settori nei quali i redditi sono più bassi e in aree con qualifiche meno retribuite. Nonostante questo le donne costituiscono una percentuale significativa nella domanda di lavoro specialmente se lavoro autonomo: negli ultimi anni, la quota di donna che intraprendono attività di imprenditrici è cresciuta con una velocità superiore alle imprese maschili. Ma le difficoltà a immettersi sul mercato, precorrendo questa via di accesso, sono moltissime: il credito delle banche, innanzitutto, ma anche la mancanza di informazioni di ordine burocratico, giuridico e amministrativo, le interferenze di ordine culturale e familiare. In questo contesto il progetto PAOLA si pone come significativo contributo nell'ambito degli interventi volti ad ampliare le opportunità di crescita del lavoro femminile qualificato, attraverso la sperimentazione di un percorso integrato di accompagnamento e sostegno all'imprenditorialità e

all'autoimpiego. Nell'ottica di una promozione della differenza di genere nella cultura d'impresa, si è tentato di favorire percorsi innovativi e la creazione di nuovi spazi occupazionali per le donne, ponendo una particolare attenzione alla valorizzazione delle competenze e delle risorse femminili. I risultati raggiunti dall'intervento a Roma si possono ricondurre a due dimensioni: l'avvio allo start-up di nuove imprese ed i prodotti realizzati. I 3 progetti d'impresa giudicati più meritevoli e attualmente in fase di accompagnamento allo start-up sono: "Il centro in movimento", all'interno del quale offrire prestazioni professionali volte a migliorare la condizione fisica e psicofisica delle persone interessate; "Centro Culturale Multietnico", volto alla diffusione di attività artistiche e culturali (soprattutto danza e musica) legate al Mediterraneo in primo luogo, ed in seguito, a manifestazioni rappresentative di altre etnie gradualmente presenti nel nostro paese; "Il Piccolo Principe", uno spazio ricettivo, c.d. Ludoteca, per bambini di età compresa tra i 5 e i 12 anni, localizzato nel comune di Roma. L'iniziativa prevede, oltre alla ludoteca, lo svolgimento di particolari laboratori a tema e di un centro estivo per l'intrattenimento dei bambini nelle giornate libere da impegni scolastici. I prodotti realizzati comprendono un reperto-

segue a pagina 8

RIPRENDIAMOCI L'8 MARZO

Il 19 novembre a Firenze si è riunito il coordinamento italiano della Marcia mondiale delle donne contro le violenze e la povertà. Era la prima riunione nazionale dopo le manifestazioni che ci hanno visto in piazza a Roma, Bruxelles e New York, in numero superiore alle nostre, pur ottimistiche, aspettative; di queste già abbiamo dato notizia sugli ultimi numeri di questo giornale. La relazione introduttiva di Nadia De Mond ha richiamato le tappe decisive di costruzione di questo movimento in Italia e a livello internazionale, ricordando che alla prima riunione di coordinamento a gennaio del 2000 solamente 15 gruppi di donne avevano aderito all'appello della Marcia; la fatica di trovare un linguaggio comune per esprimere la nostra avversione alle politiche patriarcali, neoliberaliste e guerrafondaie che, in Italia, si combinano con una pressione ideologica martellante da parte delle gerarchie cattoliche; la soddisfazione di trovare modalità di azione condivise; la costruzione dei coordinamenti locali e finalmente lo stimolo incoraggiante dato dal sapersi parte di una rete mondiale vivace ed in crescita costante. La relazione ha sottolineato come questa campagna ha rafforzato le nostre capacità di proposta e di azione, proponendoci come punto di riferimento per le donne meno organizzate, che condividono però il nostro desiderio di contare invece di subire le conseguenze delle politiche altrui.

In questo senso la manifestazione di Roma e le tappe conclusive della Marcia 2000 a Bruxelles e a New York sono state solo l'inizio di un cammino che (anche) il coordinamento italiano ha deciso di proseguire. Innanzitutto, mantenendo la rete della Marcia mondiale, il suo logo e il documento di adesione come base per le future iniziative, e discutendo poi delle strutture e delle singole responsabilità in grado di rafforzare il coordinamento.

Molti interventi hanno rilevato la fondamentale importanza del mantenimento dell'autonomia di questo nuovo soggetto femminista e antiliberista rispetto ad altri soggetti politici, con i quali eventualmente entrare in relazione, scegliendo di volta in volta il terreno e le modalità ma pretendendo rispetto e pari dignità nell'interlocuzione. La rete della Marcia intende valorizzare le differenti iniziative locali, attraverso la circolazione dell'informazione e la ricerca di sinergie. Intendiamo altresì proseguire su temi e iniziative nazionali su cui convergere in un'azione visibile e di vasta dimensione. È chiaro a tutte che la prima scadenza che ci vedrà di nuovo tutte mobilitate non può che essere l'8 marzo. Stufe di sentirci defraudate di un giorno che era di lotta e di orgoglio femminista e di subire la sua trasformazione in una festa consumistica, abbiamo deciso



2000 buona motivi per non fermare la marcia

che è arrivato il momento di dare una svolta a questo andazzo, riappropriandoci dell'8 marzo per affermare l'inviolabilità del nostro corpo, la nostra padronanza sulla maternità, la sessualità e le scelte di vita. Sono per noi inaccettabili i proclami razzisti, omofobici e misogini della destra politica e religiosa, alla quale il centrosinistra risponde in tono dimesso o accodandosi. Prepareremo insieme, con manifesto e materiale comune di diffusione un 8 marzo di lotta, preparato da iniziative in tutte le città, possibilmente in coordinamento con le iniziative che verranno prese a livello europeo nel quadro della Marcia mondiale. Il coordinamento europeo si terrà a Parigi a metà gennaio e vi parteciperemo con una delegazione di 5 donne. Il secondo appuntamento della Marcia riguarda la proposta lanciata dalla rivista *Marea* dell'organizzazione di un controvertice antiliberista e femminista in occasione della riunione del G8 a Genova nell'estate prossima. Convegno in cui approfondire l'analisi di genere riguardante la globalizzazione e mobilitazione di piazza per gridare ad alta voce che le donne del mondo stanno lottando per un altro modello di sviluppo, per la giustizia sociale contro la politica neoliberalista e lo smantellamento dei diritti. Per realizzare questi due appuntamenti ambiziosi sarà necessario confrontarci nella rete telematica e incontrandoci più volte. Molte di noi parteciperanno alla riunione della Convenzione delle donne contro le guerre/Fondazione Rosa Luxemburg il 16/17 dicembre a Bologna dove verrà elaborato un altro pezzo di pensiero riguardante il cosiddetto nuovo modello di difesa e l'ingresso delle donne nell'esercito professionale italiano. Infatti la rete della Marcia non pretende essere una "sovrastuttura" ma un momento di convergenza che amplifica le iniziative proposte da sue componenti in altre sedi. Alla struttura di coordinamento più ristretto/esecutivo - riconfermata e parzialmente rinnovata - è stato dato l'incarico di preparare queste scadenze e di curare il lavoro di comunicazione interna ed esterna, tuttora troppo fragile, in particolare per quanto riguarda il rapporto con la grande stampa.

Durante la riunione infine è stato deciso di dare diffusione nei nostri canali all'iniziativa delle *Donne in nero* di solidarietà con il popolo e le donne palestinesi.

La prossima riunione verrà convocata nella seconda metà di gennaio, dopo la riunione di Parigi, in luogo da definirsi.

Per informazioni : marciamondiale@ora-donne.org

FATTO UNA PASSO ... SE NE FA UN ALTRO

CELESTE GROSSI E NICOLETTA PIROTTA.

A Como, prima dell'iniziativa legata alla marcia, vi erano già stata alcuni tentativi di rimettere insieme, su obiettivi e iniziative comuni, gruppi di donne. Guidava questi tentativi il desiderio, avvertito da alcune, che andasse superata la frammentazione e la scarsa visibilità dell'impegno delle donne. L'assemblea delle donne della F.P. CGIL si era fatta promotrice nel 1999 dell'organizzazione collettiva dell'8 marzo che aveva visto scendere in piazza insieme, dopo anni, alcuni gruppi di donne. L'1 giugno del '99 le Donne in Nero di Como e l'Assemblea delle donne hanno organizzato una partecipatissima serata con Lidia Menapace e Lidia Cirillo "Come donna la mia patria è il mondo intero" riflessioni sulla guerra, sull'etica, sulla mediazione dei conflitti. Iniziative che davano conto di desideri e volontà di ricomposizione di una rete di relazioni fra donne. Donne che pure praticavamo il femminismo in modi anche molto differenti. Si è creato, dunque, un clima positivo e favorevole all'impegno comune.

Da questo punto di vista l'iniziativa della marcia è stata propizia nel senso che ha dato una prospettiva generale e un obiettivo concreto su cui convergere. Abbiamo aderito da subito al coordinamento nazionale e ne abbiamo, da subito, costruito uno locale. Sono stati mesi di feconda attività: le Donne in Nero, l'Assemblea delle donne, le compagne del Collettivo Emergenza Psichedelica, le Donne Valdesi, il Punto Donna, il Telefono Donna hanno dato vita a iniziative partecipate (l'8 marzo, il 16 settembre la tappa comasca della marcia insieme alle donne ticinesi per il superamento delle frontiere, la partecipazione al coordinamento per la libertà e i diritti dei migranti, ecc.) hanno richiamato attenzioni e suscitato curiosità.

Hanno appoggiato le nostre iniziative le donne del movimento politico PACO (Progetto per Amministrare Como), della LILA, di Rifondazione, dei DS, le studentesse del Collettivo SPA (Scientifico per l'Autogestione).

Abbiamo fatto tutto da lillipuziane, per citare Nadia de Mond, nel senso che non avevamo

nomi importanti da spendere né strutture organizzative su cui contare ma solo la nostra, ostinata, tenacia.

Abbiamo vissuti momenti di felicità politica (come direbbe Lidia Menapace che è stata piacevolmente vicina al nostro percorso) partecipando alle manifestazioni di Roma e Bruxelles e alla "cena femminista" che ci siamo "regalate" alla fine delle nostre fatiche.

E ora, che si fa?

Noi crediamo che sia auspicabile non interrompere la relazione politica, e personale, che abbiamo costruito.

Certo la marcia si è svolta e un capitolo si è compiuto ma, a nostro avviso, un altro se ne deve aprire nel senso che va continuata la pratica di un lavoro collettivo e va alimentata la consapevolezza, che sentiamo crescere, dell'importanza di un movimento politico organizzato di donne che sappia rispondere ai sempre più evidenti orrori quotidiani.

Per questo motivo come coordinamento comasco continueremo a lavorare insieme e riteniamo utile che questa decisione venga assunta anche a livello nazionale in modo da dare senso e respiro alle diverse esperienze locali. A questo proposito avanziamo due proposte concrete: dare un nome al coordinamento nazionale che sappia tenere in conto tutte le differenti sensibilità. Sappiamo che è complicato ma la "creatura" che abbiamo fatto nascere un nome dovrà pure averlo! Noi proponiamo, tanto per fare un esempio, Convenzione o Coordinamento di donne libere da guerre, violenze e povertà oppure più semplicemente "Donne libere da guerre, violenze e povertà". Ma, per l'appunto, sono solo esempi; individuare una prossima scadenza nazionale sulla quale far convergere differenti iniziative. L'obiettivo potrebbe essere quello di... liberare l'8 marzo prossimo da mimose e cioccolatini e riempirlo di mobilitazioni con contenuti politici (contenuti che potrebbero essere individuati a partire dal nostro documento nazionale di adesione alla marcia o dalle nostre cartoline). Noi probabilmente continueremo a lavorare sulla violenza. Sono già in corso alcune iniziative: le compagne del KEP per la giornata internazionale dei diritti dei bambini e degli adolescenti stanno preparando una mostra-denuncia sullo stupro; mentre le Donne in Nero e il Coordinamento comasco hanno organizzato per il 1 dicembre "Donne dietro il burqa" una giornata per sensibilizzare donne e uomini sulla condizione delle donne afgane. Le nostre sono solo alcune possibili proposte ma ci consentono di continuare il lavoro collettivo e di non disperdere relazioni importanti. Noi a Como ci proveremo, sapendo che "fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce" ma certe di avere voglia di "far crescere foreste" piuttosto che "abbattere alberi"!

SCUOLA

IL CONTROLLO DEL TEMPO

RENATA PULEO*

Il piano di attuazione della legge sulla riforma dei cicli scolastici è stato inviato dal Governo al Parlamento; l'esame in commissione Istruzione e l'imminente discussione in aula alla Camera e al Senato devono tendere a dare solo ulteriori indicazioni sulle modalità di attuazione di una legge già approvata in tutti e due i rami del Parlamento ma il clima pre-elettorale surriscalda il dibattito sulla scuola.

Della struttura indicata dalla legge (scuola dell'infanzia non obbligatoria, scuola di base e scuola superiore con obbligo scolastico fino a 15 anni e obbligo formativo fino a 18 anni), il ciclo maggiormente sotto accusa è quello di base (6-13 anni) che va a sostituire scuola elementare + scuola media (6-14 anni); e attorno a questo nodo si è riproposto il dibattito delle forze politiche e sindacali in occasione della presentazione al governo del piano di attuazione.

Dopo le indicazioni del Parlamento, il piano di attuazione andrà alle singole scuole che lo valuteranno in rapporto alle loro programmazioni in regime di autonomia; e, qui, troverà un clima altrettanto surriscaldato o, peggio, frustrato dal mancato accoglimento delle richieste di aumenti di stipendio, come indica la decisione di tutti i sindacati di indire una giornata di sciopero e una manifestazione per il 7 dicembre. Sulle problematiche connesse con l'attuazione della riforma dei cicli interviene Renata Puleo.

Le considerazioni che vorrei proporre sono frutto di una sorta di pessimismo esperto. Infatti, il combinato delle manovre di riforma, attuate o in discussione, snellimento amministrativo, autonomia, parità, obbligo, università... sta producendo, a valle, effetti tali che non è possibile abbandonarsi all'ottimismo, senza rischiare l'ingenuità.

Tempo, metodologia, pluri-docenza, formazione degli insegnanti, sono gli snodi di senso che mi interessano nel testo programmatico redatto in attuazione della legge 10 febbraio 2000 n 30.

Un programma di attuazione quinquennale, di progressiva attuazione della legge di riordino dei cicli...contiene in enunciato un insistito riferimento al tempo, al suo articolarsi e muoversi. Se poi, in premessa l'estensore enuncia fra le sue intenzioni e attenzioni, i ritmi peculiari, la consapevolezza della identità di genere e la definizione di un nuovo corpus di conoscenze incalzate dal ritmo dei cambiamenti culturali, beh, il centro della riflessione deve stare per forza sulla linea tempo-crescita-costituirsi-modificarsi. Seguirò soprattutto questo filo di argomentazioni, anche perché la metafora sul tempo come risorsa e quelle sul tempo come tracciato, sono numerose in tutto il testo.

Il tempo è una cosa seria. Tentarne una definizione univoca è impresa fallimentare, vista la sua capacità di sopravanzare le esperienze, che regola in un "resto" che la lingua non riesce a dire. Ragionando intorno ad un'altra riforma, quella universitaria, Remo Ceserani ricordava come la caratteristica del tempo di discretizzare i fenomeni, si arresta di fronte alla biografie personali. L'incrocio con la nuda vita di chi impara, cresce, si educa ed è educato, mette in scacco la struttura puntiforme del tempo-misura e del tempo-denaro. La riflessione filosofica è tornata a questi temi da quando è stata decretata la fine della storia e la tecnologia è diventata "ambiente" dell'uomo, saturando ogni tempo per l'Utopia. Nulla appare più dislocato o inattuale, fuori tempo. Tutto entra nella misura dell'utile, del presente come infinita ripetizione di ciò che si è computato e sistematizzato.

Due questioni sono fra loro legate: la ciclicità e la continuità. Piaget aveva torto? L'età evolutiva è, forse, scandita in momenti e giri di boa diversi dalle tappe descritte nel grande affresco piagetiano.

Molte cose succedono prima dei sei anni e tantissime si distribuiscono in tutte le età. Qualcuno sostiene che certe abilità si conseguono entro determinati tempi, altri dicono che imparare è esperienza che dura per tutto l'arco della vita. L'onestà intellettuale dovrebbe indurci alla prudenza, farci affermare che sappiamo troppo poco, soprattutto alla luce dei cambiamenti antropologici in atto, dovuti all'uso della tecnologia che produce e veicola informazione. Se il crescere si configura come un percorso accidentato, pieno di crepe e di salti, è bene che la formazione lavori agli snodi, alle crisi, oppure l'educazione deve intendersi come un insieme di stra-

tegie regolative che rendano omogenei, che pieghino a linearità e uniformità i percorsi di crescita e di apprendimento? Rendere rituale, segnato da specifici atti e parole un passaggio tra l'infanzia e l'adolescenza, è un errore da emendare o la faccenda è così antica che è bene non intaccarne i significati depositati nelle diverse culture?

Riportati questi interrogativi al testo programmatico, è bene lasciare la cesura fra gli ordini di scuola, in determinati momenti della vita di una bambina o di un bambino - e lo stesso non è fra maschile e femminile - cesura che abbiamo considerato un errore di impianto complessivo nella scuola?

Non dovremmo assecondare con perizia e "compassione" la difficoltà del passaggio attraverso le soglie, senza decidere, definire, quando esso deve verificarsi, addirittura anticipando i tempi delle scelte? Lo scollamento fra i tre attuali ordini di scuola non è solo un'evenienza storica, ma è dipeso da una ideologia sull'infanzia e sull'adolescenza che ha portato a modalità di accesso ai ruoli, di carriera, a pratiche educative, fra loro difforni. Una cultura, e quindi una impostazione culturale, si modificherà nel saldo-difficilissimo si ammette- dei debiti e dei crediti professionali? Il testo legislativo parla poco e confusamente degli insegnanti, dei loro attuali gravi problemi di formazione e di quelli, drammatici, che potranno avere nella fase applicativa. Mescolati maestri e professori, dedicati ai più piccoli i primi per inveterata concezione gentiliana, non avranno il problema della buona convivenza, ma quello durissimo della incomprensione reciproca. I maestri (le maestre!) convinti, dalle buone pratiche di lavoro della scuola elementare, dell'importanza da attribuire ai processi, ai tempi distesi, ai saperi alfabetici; ingessati i secondi - ah, l'Università! - ai contenuti disciplinari, disciplinati da cattive epistemologie e dai libri di testo, non di parte, che questa è solo una pericolosa sciocchezza, ma pieni di facilonerie e di errori. La legge 148 che ha introdotti i moduli nella scuola elementare, con l'avvio degli specialisti e l'invenzione degli ambiti -che nella legge 30 tornano come panacea- ha già scardinato, in una deriva di secondarizzazione, l'attenzione alle abilità di base, che non possono subire i rischi dell'obsolescenza, perché sono a fondamento di ogni disciplina. Qualche buona esperienza si è vista anche alla scuola media, laddove si sono abbandonate le

scansioni rigide, e le discipline hanno incontrato i problemi della conoscenza a partire da esperienze, che non è ridondante definire autentiche, frutto del gusto "giovane" dell'esplorazione.

Come motivare altrimenti un esercizio di ragazze e ragazzi condannati a restare a scuola per tutta la vita evolutiva? Nella scuola elementare, che conosciamo come fra le migliori al mondo, le bambine e i bambini imparano tutti a leggere a scrivere, malgrado la contraria opinione dei professori dei corsi successivi. È la disaffezione, la solitudine degli adolescenti, l'ignoranza dei docenti sui processi di letto-scrittura e sulle modalità per consolidarne gli apprendimenti, a produrre il fenomeno dell'illetteratismo, che compone il dato statistico sull'analfabetismo funzionale.

Non bastano generici richiami alla formazione continua per fare una buona legge quando si è lacunosi, per male fede, e non si dice che una riforma "grandiosa" dove costare molto, molto denaro destinato agli operatori. Insomma, non si fa prima il contenitore e poi il contenuto. Non si può lasciare di sfondo a un testo programmatico una cultura dei saperi che considera le competenze merce e la competitività l'unica spinta alla realizzazione.

Se si ragiona di opportunità per la fascia della marginalità come per quella dell'eccellenza, come se la democrazia fosse questa neutralità di intenti, si favorirà in realtà una forma ancora più grave di emarginazione che è fatta di omologazione, conformismo, indifferenza.

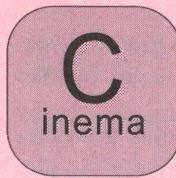
Se penso al tempo veloce e monetizzato, e per contro, a quello straniato e senza calendari dell'infanzia, mi chiedo se i docenti troveranno ancora tempo "da perdere" per discutere, suscitare interessi, calibrare opinioni, accogliere le manifestazioni di insight e di pensiero abduttivo. Moltiplicare le figure, scandire i tempi di docenza, alternare i gruppi, rischia di rendere la scuola simile al lavoro taylorista...mentre in luoghi meno provinciali già si prova a discutere con altri paradigmi.

Dissentire è pratica politica e formativa, è azione di disturbo di chi non accetta di essere completamente governato.

Il discorso del potere - ce lo ha insegnato Foucault - è orientato al governo dei corpi, al loro disciplinamento.

La scuola ne è un luogo privilegiato, da quando esiste istituzionalmente, e il controllo del tempo ne è un fattore determinante.

*Dirigente scolastica



CHI SI RIVEDE: LA RABBIA DELLE DONNE

ANTONELLA MARRA

Prima che un film *Baise-moi* (*Scopami*) è stato un caso letterario in Francia, a metà degli anni '90, sia per la crudezza della storia sia per il suo linguaggio duro ed esplicito. Non poteva perciò non essere un caso anche la versione cinematografica curata dalla stessa autrice del libro Virginie Despentes. Per far questo la trentunenne neo cineasta si è affidata alla conoscenza del mezzo che le garantiva Coralie Trinh Thi, ex regista di film porno, che ha firmato con lei sceneggiatura e regia. Dopo Cannes il film, alla sua uscita in Francia, ha suscitato molte polemiche (è stato classificato come porno e perciò destinato alle sale a luci rosse), ma ha avuto vivaci contestazioni anche al Toronto film Festival ed al Festival di Locarno. In Italia esce in questi giorni distribuito dalla Lantia Cinema, una scelta coraggiosa mentre il Giubileo 2000 accende i suoi ultimi fuochi. Il film è certamente duro, ma ha molti motivi di interesse. Intanto le due attrici protagoniste Raffaella Anderson (Manu) e Karen Bach (Nadine) sono molto brave a tracciare due personaggi in cui è difficile e scomodo immedesimarsi, allo stesso tempo, attraenti come la fisicità di Manu che guida il gioco e inquietanti come quella di Nadine che si lascia guidare.

Delle due comunque, la conduttrice è proprio quest'ultima, la storia infatti è il viaggio costellato di cadaveri, prevalentemente maschi, di due ragazze, Manu e Nadine appunto, che vivono una vita marginale: disadattamento e solitudine interiore. La prima fa sporadicamente l'attrice porno ed è contornata da una violenza da cui riesce ad uscire 'stonandosi' con alcool e droghe varie, l'altra, stessa propensione alla stonatura, fa sporadicamente la prostituta ed è una cultrice di film porno.

Due donne che scelgono il sesso per campare, che sul proprio corpo sperimentano la violenza di un immaginario e di un sistema di relazione maschile (Manu dopo uno stupro subito dice giustificando la sua mancanza di reazione "Nella mia figa non c'ho lasciato niente di prezioso, ma non posso impedire alle teste di cazzo di entrarci") ma che arrivate al punto di rottura decidono, senza nessuna esitazione, di superare il limite.

Ecco allora che il "caso", categoria letteraria ispiratrice di tanti racconti ed elemento imprevisto che determina i destini umani, le fa incontrare. Insieme affronteranno e realizzeranno con sempre maggiore convinzione i loro più oscuri desideri. In alcuni momenti le due sembrano ispirate da Valerie Solanas autrice del famoso *Scum Manifesto* datato 1968 (Virginie Despentes nasce l'anno dopo) che in Italia esce nel '76 con il significativo titolo di *Manifesto per l'eliminazione dei maschi*. Molti inoltre i riferimenti a *Thelma e Louise*: è un road-movie con protagoniste due donne che si pongono fuori legge sfidando la violenza e l'ipocrisia degli uomini e di una società costruita su questi presupposti. Quando poi Manu cerca di immaginare la fine del loro viaggio ipotizza un volo in auto (citazione e parallelo con le eroine americane che le autrici di *Baise-moi*, giocando d'anticipo, dichiarano). Fortunatamente il film avrà un altro

finale meno romantico forse ma più pertinente alla storia raccontata, meno commovente ma più sconvolgente, una sospensione che mette gli spettatori di fronte ad uno smarrimento spiazzante. Molta disillusione ed una distruttività incontenibile trasformano la sessualità in arma e rendono Manu e Nadine la rappresentazione attualizzata di Medusa, mito che racconta la collera delle donne. Nell'immaginario degli anni '90 sono Thelma e Louise le interpreti del mito, che nella rabbia trovano l'energia per lanciarsi verso un sogno di libertà in cui le donne si sono riconosciute. Ma altri elementi del film rimandano a personaggi che costituiscono modelli di dinamiche femminili. Ogni volta che Manu fa sesso con un uomo strappa i collant ad altezzainguine. Non toglie mai le calze ma opera una lacerazione, varie le possibilità di interpretazione a seconda del tipo di analisi. Sul piano cinematografico non possiamo fare a meno di ricordare l'inquadratura del buco della calza sulla coscia di Ada, la protagonista di *Lezioni di Piano* di Jane Campion. Immagine considerata altamente erotica, punto su cui si fissava il desiderio di Baines (e con Baines quello degli spettatori/ici). Quel buco, che evoca la nudità completa e svela il desiderio nello sguardo, è qui strappato, lacerato da una visione cruda della meccanica dei corpi (le scene di sesso sono riprese dal vero ma non c'è possibilità di coinvolgimento emotivo non c'è desiderio, il sesso è lo strumento che rende Manu e Nadine guerriere nella lotta per la sopravvivenza). L'unica cosa che supera questa visione meccanica è lo sguardo d'intesa, di comprensione/accettazione, di amore in definitiva, che le protagoniste di *Baise-moi* si scambiano mentre fanno sesso con due tizi appena rimorchiati. Quello che le rende forti è il riconoscimento reciproco della propria parte oscura che senza paura e moralismi decidono di assecondare pur sapendo che c'è un prezzo da pagare. Un'immagine sgranata, una fotografia dai colori cupi si apre, in modo significativo anche se non originale, solo in due momenti, sul mare all'inizio del viaggio e su un lago verso la fine. Le tinte volutamente forti del film, superano l'estetica pulp dei corpi spiacciati, attraverso un realismo 'onirico' che, nei momenti più truci - ad esempio il tacco di Nadine sulla testa di un uomo appena freddato -, propone il gesto non la conseguenza del gesto (nei sogni l'orrore non emerge alla coscienza se non ne è sostenibile la vista, è piuttosto un'eco che amplifica paura e disagio), permettendoci di mantenere la tensione e l'attenzione sulle due protagoniste senza inutili spettacolarizzazioni di un orrore già marcato. Allo stesso modo nelle scene di sesso Virginie Despentes sceglie un realismo 'pornografico', in questo senso le esperienze fatte da Raffaella Anderson, Karen Bach e Coralie Trinh Thi su set porno hanno aiutato il film, ma lo sguardo dello spettatore/ice è sempre ellitticamente riportato verso le protagoniste ed il loro viaggio e non verso il coito o la fellatio; la qual cosa mi sembra una discriminante di non poco conto nella definizione di questo film certamente 'hard' non porno. Un'ultima considerazione: probabilmente leggendo queste righe Manu e Nadine, da trucidare vere, considererebbero tutto ciò una 'gran menata' e il bello è che avrebbero anche ragione. E' la forza di questi due scomodi personaggi, non permettono irraggiungibili intellettualistiche men che meno ideologiche: eroine negative, dark ladies, cattive, ecc., ecc.. Loro hanno superato la misura, sono oltre, chi vuole una scossa e si vuole confrontare con la rabbia cieca, senza paura dell'eccesso e del disgusto, prego si accomodi.

SEGUE "PER CARLA" DA PAGINA 1

sofferta, ogni sera in un letto diverso, ogni giorno decine di chilometri, terribilmente simile a tutte le clandestinità del mondo? Riusciva ad essere donna in quella situazione? Riusciva, nell'analisi, nella proposta, nell'esecuzione. Il libro rimanda, prepotente, questa sua diversità, quel guardarsi attorno sapendo filtrare da ogni più piccola cosa un sapere diverso; e, non in ultimo, a salvarsi la vita. E parla, il libro, di una serie infinita ma mai infinitesimale di sorprendenti solidarietà tra donne, senza le quali mai Resistenza ci sarebbe stata. Parla dell'assalto ai forni che le donne facevano pagando spesso con la vita; delle proteste e manifestazioni spontanee che andavano assumendo sempre più il carattere di protesta orga-

SEGUE VALENZANO DA PAGINA 6

rio ragionato dell'offerta formativa e un rapporto di ricerca, "La creazione d'impresa nel progetto P.A.O.L.A. Analisi della piccola/media impresa nel Lazio e strumenti di supporto".. Due idee imprenditoriali costituiscono i risultati raggiunti a Modena: si tratta di una società in grado di gestire Sportelli Donna, cioè luoghi che a tutto campo s'impegnino per l'integrazione tra politiche del lavoro, politiche dei tempi e politiche sociali e di una società (Filodemo) in grado di offrire servizi di call-center, teleselling e telemarketing. I risultati raggiunti dal progetto realizzato ad Ancona possono essere ricondotti agli esiti occupazionali e ai prodotti realizzati. Il 66,7% delle corsiste, infatti, ha trovato un lavoro dipendente al termine del tirocinio; di queste, il 33,3% nella struttura ospitante. Inoltre sono state individuate 6 idee

imprenditoriali che hanno in comune il fatto di essere state pensate per le donne. In particolare: "Giochiamo in Comune", "Scuola di politica per le donne", "Servizi di sostegno alle donne", "Formazione/aggiornamento per selezione del personale", "Compagne di viaggio" "YES".

Numerosi i prodotti realizzati: un manuale normativo-civiltistico-fiscale per la creazione di impresa cooperativa, una pagina WEB dedicata al progetto PAOLA - Inserita nel sito WEB del Comune di Ancona (www.comune.ancona.it/pariopportunita/progettapaola), una banca dati delle donne in posizioni decisionali, una banca dati delle competenze di genere, un'analisi della presenza femminile nel locale mercato del lavoro e in posizioni di carriera ed una mappa delle competenze vincenti.

Tra il grido
e il silenzio
scegliamo la parola
Anno XIII N. 34/35
4 Dicembre 2000

A
genda

IMOLA

Genere Femminile, Persona Plurale, ciclo di incontri su genere e culture del Sud, un ap-

proccio trasversale, organizzato da Trama di Terre, Associazione interculturale di donne native e migranti, Via Aldrovandi 31, tel e fax 0542 28705.

Questo il calendario dei prossimi incontri: **9 Dicembre**, ore 17.00, *Il velo come obbligo: il caso afgano*, intervengono una rappresentante delle Donne in Nero insieme a Zoja e Orzela (due donne afgane che portano la loro testimonianza in Italia). Presentazione della campagna di informazione sulla condizione delle donne in Afghanistan "Io donna dietro il burqua", promossa da AIDOS

IO, DONNA VADO IN PALESTINA

INTERPOSIZIONE NONVIOLENTA IN DIFESA DELLA POPOLAZIONE CIVILE, PER IL DIRITTO ALLA VITA, TERRA, LIBERTÀ DEL POPOLO PALESTINESE, PER LA PACE TRA ISRAELIANI E PALESTINESI

Il diritto e il bisogno di donne, uomini e bambini di Palestina, di vivere liberamente con giustizia e pace in un loro stato senza più subire l'aggressione dell'occupazione militare israeliana, fa appello direttamente a ciascuna di noi.

La loro insurrezione è la risposta all'ingiustizia e alla violenza dell'occupazione militare dello stato israeliano. Dal 27 settembre ogni giorno i palestinesi muoiono, assassinati da un esercito invasore e da coloni brutali che abitano sulle terre sequestrate ai comuni e ai contadini palestinesi. Ogni giorno uso di fucili, missili, bombardamenti, torture. Ad oggi sono più di duecento i palestinesi morti, tra loro bambini/e, giovani, donne, uomini, più di 7000 i feriti, tra di loro persone che saranno invalide per sempre. I palestinesi chiedono e invocano la presenza sul loro territorio delle forze delle Nazioni Unite per essere difesi dal massacro. I comitati delle donne palestinesi lanciano un appello al mondo perché non resti in silenzio mentre i soldati israeliani sparano per uccidere ragazzi che tirano pietre. Nessuno fra i paesi che si dicono democratici e civili, e nemmeno l'ONU, per il veto degli Stati Uniti, ha raccolto questi appelli e intrapreso azioni efficaci per difendere la popolazione palestinese. Il mondo dei potenti osserva complice la strage di chi

(Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo) di Roma e dalle Donne in Nero. Inaugurazione della mostra fotografica "Sveliamo le donne afgane" promossa da AIDOS. **15 Dicembre**, ore 16.00 *Le donne e i diritti di famiglia in Marocco, Algeria, Tunisia ed Egitto*, seminario con Samia Kouider, sociologa algerina: per avvicinarsi all'identità sociale, culturale e giuridica femminile diffusa nella sponda sud del Mediterraneo. **8 Gennaio 2001**, ore 20.30-23, *Lo spazio/scrittura di Assja Djebar: l'arte della distanza tra volo ed esplosione*, seminario con Maria Nadotti, scrittrice e traduttrice di Assja Djebar: per conoscere la scrittrice, regista, giornalista e storica algerina, che ora dirige un centro di studi francesi negli Stati Uniti.

Per informazioni: tel / fax 0542 28705, trama@fastmail.it.

rivendica il suo diritto alla vita, alla terra, alla libertà. Noi donne italiane che crediamo nella pace vogliamo rispondere a questi appelli e portare i nostri occhi testimoni, i nostri corpi solidali nei luoghi in cui si violano i più elementari diritti umani. Andiamo in Palestina per fare quello che le Nazioni Unite non vogliono e che dovrebbero fare: interporci pacificamente in difesa degli inermi, cercare di impedire la violenza quotidiana.

E vogliamo continuare a costruire relazioni con donne e uomini, palestinesi e israeliani, che lavorano per una pace giusta: il riconoscimento dello Stato di Palestina nei confini del 67, il ritorno dei profughi alle loro case, lo smantellamento degli insediamenti israeliani, Gerusalemme città condivisa, capitale dei due stati.

È la difesa della legalità internazionale che chiediamo di fare rispettare. Lo chiediamo all'Italia, all'Europa, all'ONU e a tutti i paesi del mondo. Israele non può essere al di sopra di ogni giudizio. L'applicazione del diritto è l'unica via possibile per la pace in Medio Oriente. È la sola strada affinché palestinesi e israeliani possano finalmente vivere in pace. Da Sabato 2 Dicembre e per una settimana a rotazione gruppi di donne si alterneranno in Palestina per incontrarsi con le associazioni di donne, visitare gli ospedali, i villaggi, i luoghi bombardati, accompagnare le contadine minacciate dai coloni alla raccolta delle olive, fermarsi ai check point militari, e tanto altro.

Per informazioni Donne in nero e non solo
Tel. 06-69950217 fax 06-69950200

Email: lmorgantini@europarl.eu.int

Associazione Piera Zumaglino - Archivio Storico del Movimento Femminista biblioteca - Women's Studies

DONNE-STORIA-MEMORIA: L'ARCHIVIO DI PIERA ZUMAGLINO

(Torino 16 dicembre 2000)

Sala Conferenze Madre Cabrini
Via Montebello 28 bis/H

Ore 9.30 PRESENTAZIONE DELLA GIORNATA
Giovanna Cuminatto Ass. P. Zumaglino

Ore 10.15 L'ARCHIVIO ZUMAGLINO
Caterina Ronco Matilde Adduci, Ass. P. Zumaglino
Le navi di Orione: archivi femministi nella rete Lilith - Paola De Ferrari - Rete Lilith

ARCHIVI PERSONALI & ARCHIVI COLLETTIVI
ESPERIENZE A CONFRONTO

Ore 11.45 Tavola rotonda coordinata da Paola De Ferrari partecipano: Caterina Liotti Centro Documentazione Donne (Modena), Oriana Cartaregia, Coord. Donne Lavoro e Cultura (Genova), Fondazione Badaracco (Milano), Annamaria Tagliavini Centro Doc. e Bibl. delle Donne (Bologna), Alessandra Contini Archivio di Stato, Ass. Archivi per la scrittura e la memoria delle donne (Firenze), Renata Yehudi Levi Istituto Gramsci (Torino)

Ore 14.00 VIDEO: LE PAROLE PER DIRLO, regia di Chiara Cremaschi, produzione Malamela film, Torino, 1997

IL MOVIMENTO DELLE DONNE FRA MEMORIA INDIVIDUALE E STORIA COLLETTIVA

Ore 14.30 La memoria della nostra storia Anna Bravo, Università di Torino, Chiara Saraceno, Università degli Studi di Torino, presidente Centro Interdip. Studi e Ricerche delle donne

Ore 15.30 Tavola rotonda coordinata da Pina Madami (Società Pari & dispari Milano) partecipano: Vicky Franzinetti, Alessandra Mecozzi, Angela Miglietti, Margherita Plassa, Carla Quaglino, Alida Novelli
Ore 16.45-17.30 Discussione e conclusione dei lavori

La presentazione dell'archivio Piera Zumaglino è un'occasione per riaffrontare il nodo della memoria di eventi di cui furono protagoniste soprattutto le donne. Avvertiamo il sussistere di un contratto non scritto, di un debito di consegna di quella ricchezza ideativa che contrassegnò gli anni che videro nascere e crescere il movimento femminista.

Per informazioni telefonare allo
011/885132 e-mail: casadelledonne@tin.it



Cara Adele, che vuole "il seguito" come i bimbi. La trascrizione del seguito del rapimento di Elena è una specie del "nastro di Moebius": cioè si può leggere da varie angolazioni. "E con un urlo rispondeva Anticlo", (uno dei guerrieri greci più forti rimpiazzato dentro il cavallo di legno) quando Elena, per incarico di Ulisse, lo chiamò con la voce di sua moglie che egli adorava. Ma Ulisse gli tappò la bocca con un pugno: non si doveva sapere che durante la notte sarebbe cominciata la carneficina di Troia: il cavallo doveva sembrare disabitato: "Attenti! fischiò nelle orecchie il furbone. Questa è la voce di Elena!". Il tranello riuscì: i greci rasero Troia al suolo: incendio poderoso, sopra riluceva il plenilunio. Anticlo stava morendo nel suo sangue e gridò all'amico Leito: "Prima di morire voglio sentire ancora quella voce. Chiamarono Elena. Ardeva intorno a lei l'incendio, sull'incendio brillava il plenilunio. Ella passava tacita e serena come la luna sopra il fuoco e il sangue".

Stette sul capo al moribondo Anticlo. Già apriva la bocca per chiamarlo con la voce della sua donna, quand'egli, vedendola così splendida, disse: NO! VOGLIO RICORDARE TE SOLA. (Un uomo ti tradisce anche in punto di morte). Bruciò vicino ad Elena l'ultima farfalla. Da "Anticlo", poema conviviale di Pascoli. Leggetelo. Noi di Pascoli conosciamo bene "Oh Valentino!" e altre bazzecole. E basta + la cavallina storna.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma - Direttore responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: <http://www.womenews.net> e-mail: pd@isinet.it Tipografia Salemi Pro. Edit. srl via Pignelli 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000. Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale n°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 29 novembre 2000.
Coordinamento editoriale: Maria Paola Fiorenzoli, Giovanna Romualdi Web master: Cristina Papa (pd@isinet.it) Redazioni: Roma: P. Bartolomei, O. Borghini, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorenzoli, F. Fraboni, M. Galì, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Mastragostino, C. Papa, A. Piccioni, A. Piccioli, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Valenzano, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944. M. Giannini, D. Bassanesi, G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G. Finzi, G. Giorgetti, A. M. Imperio, M. Pelli. Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Torino: C. Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti, S. Scaranzo Tel.011/797926. K. Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L. Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M. Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa T. el. 080/334934.